Napoli capitale nella mostra sull'Unità

Per le celebrazioni dei 150 anni arriva dall'America una tavola sulla città del Quattrocento

Luisa Maradei

è una Napoli in cui predomina l'immagine del potere sovrano, della plebe e del-

ma anche una cutta al centro del Medi-terraneo in continuo contatto con il re-sto dell'Europa e, infine, la Napoli ca-pace di coniugare l'antichità con la na-tura, tappa obbligatatà del Grand Tour. È questo il percorso tematico scelto da Pierluigi Leone de Castris, cu-ratore della sezione dedicata a Napoli all'interno della mostra «La bella Ita-lia», che ara in inavaran palla Renalia», che sarà inaugurata nella Reggia di Venaria a Torino il 17 marzo in occa-sione delle celebrazioni per 150 anni dell'Unità d'Italia. La mostra, allestita nelle Scuderie della Reggia da Luca Ronconi sotto la direzione dello stori-co dell'arte Antonio Paolucci, resterà aperta fino all'11 settembre e raccoglie oltre 350 opere d'arte provenienti dai principali musei italiani ed esteri nonché da impor-

tanti collezioni pri-

rappresentare l'ar-te e l'identità di no-ve città italiane: Tove citta italiane: To-rino, Firenze, Ro-ma, Milano, Vene-zia, Genova, Bolo-gna, Parma, Mode-na, Napoli e Paler-mo, considerando-le principali capita-li culturali nell'itali culturali nell'Ita-



sentazione del vasto programma di ini-ziative messe in campo dalla città di Torino e dalla Regione Piemonte riunite sotto il nome di «Esperienza Italia 150», tenutasi a Napoli alla Fondazio-ne Mediterraneo. De Castris annuncia un'opera di assoluto valore che per la prima volta arriva in Italia dal Metropolitan Museum of Art di New York Avremo in mostra una grossa tempe ra su tavola di un ignoto pittore del 1400 raffigurante scene della conqui-sta del Regno di Napoli da parte di Carlo di Durazzo». A Torino saranno espo-ste, inoltre, numerose opere provenienti dal Museo di Capodimonte co-me «L'elemosina di San Tommaso di

Palazzo Reale Il Premio Napoli ricomincia giuria rinnovata

Con la riunione di oggi a Palazzo Reale, ha inizio la 57esima edizione del Premio Napoli. La giuria darà inizio ai lavori che alla fine di maggio porteranno alla scelta dei sei libri vincitori del Premio Napoli 2011: tre per Letteratura Italiana e tre per la sezione Letterature Lettura eleggerà il Libro dell'Anno, italiano e straniero. Fanno parte della nuova giuria Raffaele Cantone; Silvia Bortoli; Philippe Daros; Milo De Angelis; Franco Farinelli; Daniele Giglioli; Filippo La Porta; Generoso Picone. I giurati che restano sono invece: Hosaria Capacchione, Gaetano Cappelli, Claudio Piersanti, Andrea Graziosi, Salvatore Silvano Nigro, Luigi Trucillo Silvio Perrella, considente della

presidente della



Dal Met di New York Un particolare della tavola sulla conquista del Regno di Napoli da parte di Carlo di Durazzo

Villanova» di Luca Giordano o il «Polit-tico di San Vincenzo Ferrer» di Colan-tonio del Fiore. Tre le tele dedicate in tonio dei Fiore. Tre le tele oedicate in modo particolare a temi risorgimenta-li: gli «Iconoclasti» di Domenico Mo-relli, un «Episodio del 15 maggio 1848» di Francesco Netti e i »Figli del popolo» di Gioacchino Toma. A Torino sarà realizzato anche un tette dell'i preparticolare compana a

A formo sar realizzato anche un totem della pace tricolore, come ha an-nunciato il presidente della Fondazio-ne Mediterraneo Michele Capasso che il 2 marzo scorso ha ricevuto il to-tem da Abdelwahed Badi, presidente del parlamento marocchino e lo ha consegnato al sindaco di Torino, Ser-gio Chiamparino. Il Totem tricolore, opera monumentale dell'artista Mario Molinari, alto 16 metri, è realizzato in cemento armato e ferro colorato in verde, bianco e rosso, in omaggio alla

Presente a Napoli anche Fiorenzo Alfleri, assessore alla Cultura del co-mune di Torino, che ha illustrato nel



Il totem della pace Un omaggio al tricolore in cemento e ferro opera di Mario Molinari

sto che abbiamo ricostruito scenogra-ficamente la sala in cui si è riunito il primo Senato offrendo al visitatore uno spettacolo multimediale che gli permette di rivivere quelle storiche se-dute o, ancora, abbiamo creato isole ternatiche alle Officine Grandi Riparatematiche alle Officine Grandi Ripara-zioni sui temi che hanno contribuito a fare gli Italiani: la scuola, la guerra, la Chiesa, la mafia, i trasporti, i consa-nis. Alla Reggia di Venaria, ottre alla mostra «La bella Italia», sarà allestita un'esposizione sulla moda in Italia e una su Leonardo da Vinci. Sarà possi-bile, inoltre, immergersi nel «Potager d'Italia», orto con 1700 piante e, di ve-nerdi sera, gustare cene regali. Suggenerdi sera, gustare cene regali. Sugge-stivi i due spettacoli inaugurali cui par-teciperà il Presidente Napolitano: il 18 marzo al Teatro Regio i Vespri siciliamarzo ai Teatro negosi «Vegos acua-nis di Verdi rivistati dal regista Davide Livermore sullo sfondo della strage di Capaci, il 19 al Teatro Stabile di Torino le «Operette morali» di Leopardi mes-se in scena da Mario Martone.

Gioiello





Bandiere e slogan

Una ragazza manifesta a favore della cultura in piazza Castello



Blitz dall'assessore

I manifestanti seduti in via Bertola: lì hanno incontrato l'assessore Michele Coppola

Operazione trasparenza

Da oggi sul sito della Regione l'elenco completo dei contributi

Da oggi sul sito della Regione è disponibile on line la sezione «Trasparenza Cultura», dove sarà consultabile l'albo dei beneficiari a cui sono stati assegnati contributi economici per iniziative culturali negli anni 2009-2010. La traduzione pratica della promessa fatta da Michele Coppola, assessore alla Cultura e candidato del Pdl alle comunali, lo scorso agosto. Il Piemonte sarà la prima regione a rendere consultabili

questi dati. Soddisfatto l'assessore, che interpreta l'iniziativa come una risposta a chi eccepisce sul mantenimento della delega in campagna elettorale sospettando chissà quali trame: «Il nuovo strumento servirà per eliminare i numerosi "doppioni" nell'assegnazione di contributi, eredità della giunta precedente». Oggi Coppola, con Ghigo, Ghiglia e Giovanni Ravalli, incontrerà monsignor Cesare Nosiglia. [ALF. MON.]

Retroscena

ALESSANDRO MONDO

on avrete che l'imbarazzo della scelta. Questo, semmai, sarà il problema per i torinesi e per i visitatori che la notte tra il 16 e il 17 marzo - la notte tricolore - passeggeranno nelle vie e nelle piazze di Torino, molte delle quali riaccenderanno le «luci d'artista», solleticati da

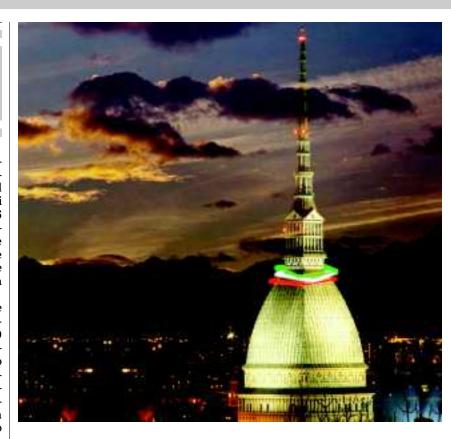
mille curiosità. L'iniziativa, prologo delle celebrazioni di Italia 150 (tagliato il traguardo delle 200 mila prenotazioni), è stata presentata al Teatro Carignano da Antonio Saitta, Renato Cigliuti per il Comune e Marcello Vitella, direttore organizzativo dello spettacolo in piazza Vittorio. Ĉon loro Roberto Vecchioni, omaggiato da Saitta di un braccialetto tricolore, che dello spettacolo sarà uno dei protagonisti. Il debutto della serata coinciderà con l'accensione dell'installazione luminosa sulla Mole Antonelliana «da parte di un'illustre personalità», com'è stato an-

IL PROGRAMMA

Show con fuochi e musica di fronte alla Gran Madre Già 200 mila prenotazioni

nunciato in conferenza stampa. Il segreto è durato lo spazio di qualche minuto: salvo cambiamenti, sarà il Presidente Napolitano a dare l'input da Roma. La richiesta è stata inoltrata. Lo stesso Napolitano che il 18 raggiungerà Torino per inaugurare le celebrazioni al Teatro Regio. Ieri il sopralluogo tra le Ogr e la Reggia di Venaria da parte dei funzionari del Quirinale incaricati di preparare il cerimoniale. Oggi alcuni degli organizzatori dell'Expò 2015 arriveranno in città per capire com'è stato costruito l'evento di Italia 150 e trarre spunti utili: Milano, per una volta, prende appunti da Torino.

L'epicentro della notte tricolore, sulla falsariga delle «notti bianche» in salsa olimpica, sarà piazza Vittorio, crocevia di teatro e musica. Appuntamento dalle 21,30 alle 3,30. La musica rimanda al concerto nel quale si alterneranno artisti diversi, testimoni della varietà del Paese: da Vecchioni a Van De Sfroos, da Syria a Buio Pesto, per citarne qualcuno.



LA STAMPA VENERDÌ 11 MARZO 2011

Ecco come apparirà il monumento simbolo di Torino durante le celebrazioni: sarà il capo dello Stato

Giorgio Napolitano ad accendere il «collier» tricolore

La Notte Tricolore parte da Napolitano

Il Presidente accenderà la Mole dal Quirinale

IL CONCERTO IN PIAZZA VITTORIO

La solidarietà di Vecchioni «Italia 150 difenda il sistema»

 Disteso e rilassato, ma tagliente come un rasoio sulle cose che contano: come la progressiva riduzione dei fondi statali per la cultura. Ieri Roberto Vecchioni, incoronato dal Festival di Sanremo - «ma stare con la gente in piazza Vittorio e gridare "Viva l'Italia" vale di più» l'ha detto chiaro: «Spero che Italia 150 si erga a difesa del sistema culturale. Io so bene di chi è la colpa, stanno tagliando tutto... Come se la priorità della vita fosse pro-



Roberto Vecchioni

re». Il professore, che ha pranzato con Chiamparino, ha ribadito il suo orgoglio per essere italiano e per la partecipazione alla festa in una città che sente sua: ha insegnato 4 anni a Torino.

Alla voce «teatro» va segnalata la drammaturgia del libro «Cuore» di Edmondo De Amicis. Imperdibile lo spettacolo pirotecnico sul Po allo scoccare della mezzanotte, mentre dalle ore 21 di

durre, vendere e riprodur-

mercoledì 16 marzo, sempre in piazza Vittorio, una grande Italia di cioccolato lunga 3 metri e pesante 14 tonnellate sancirà l'avvio dell'edizione straordinaria di «Cioccolatò».

Tutto il Piemonte convergerà a Torino grazie alla disponibilità delle otto province piemontesi: ciascuna adotterà una piazza o una via concentrandovi il «top» dei rispettivi territori (musiche, balli, degustazioni di prodotti tipici). Trovate il programma sul sito www.italia150.it.

La Provincia di Torino, che ha scelto piazza San Carlo, debutterà alle 20 con l'Inno nazionale suonato dalla Taurinense. Dalle 21 alle 22, in via Lagrange, la «Sfilata Tricolore». Cuneo e Novara coabiteranno in piazza Castello. Asti punterà su piazza Carlo Alberto, Vercelli su via Lagrange, Alessandria su piazza Palazzo di Città. In piazza Cln-via Roma scoprirete le suggestioni della Provincia di Biella, in piazza Carignano quelle del VCO. Garantita l'apertura serale di musei, biblioteche e gallerie a ingresso gratuito. Visitabili Palazzo Cisterna e Palazzo Lascaris, aperta l'Università. Torino, quella notte, rinuncerà alla sua proverbiale discrezione per abbracciare tutti.





Bocar Ciriè (TO) C.so Gen. Dalla Chiesa, 2 Ciriè (TO) tel. 011.921.45.00

Bocar Ivrea (TO) C.so Vercelli, 93 Ivrea (TO) tel. 0125.25.32.94

Bocar Aosta Loc. Gran Chemin, 51 Saint Christophe (AO) tel. 0165.40.450





fondazionemediterraneo.org

DATA 13/03/2011 N.

Un mare di tricolori e il Va' Pensiero l' orgoglio italiano scavalca i partiti

ROMA - Una piazza che canta «Va' Pensiero» mentre ondeggia un mare di tricolori. L' impatto visivo è unico: bianco, rosso, verde: i colori dell' Italia, anzi dell' Unità d' Italia. Una piazza che si riappropria di musiche e simboli finiti nelle mani dei partiti e perciò sottratti agli altri, a tutti noi. Roma, 12 marzo 2011, è il Giorno della Costituzione, organizzato da una pletora di associazioni ma non dai partiti. La sinistra c' è tutta, nelle sue vecchie declinazioni, da Dario Franceschini al compagno Diliberto, da Paolo Ferrero, Rifondazione, a Franco Giordano, Sel. Va' pensiero, sull' ali dorate. Va', ti posa sui clivi, sui colli, ove olezzano tepide e molli l' aure dolci del suolo natal!». Verdi torna a casa, fugge dalla Padania, complice il coro del maestro Bufalini. Colonna sonora inedita (cui seguirà, in una compilation non ortodossa, uno strepitoso Vecchioni dal vivo, reduce da Sanremo). La piazza di «Roma Ladrona», come la chiamerebbe Bossi, scandisce dunque il Nabucco "leghista", timida, ma lo scandisce (solo i finiani nicchiano parlando di «nota stonata»)e applaude pure alla fine, sventolando gli articoli di quella Carta che Berlusconi dimostra di considerare un ingombro sulla sua strada. Ecco Fabio Mussi, il fazzoletto tricolore al collo (griffato però Anpi) che quasi si schermisce: «Siamo i Gap, gruppi armati patriottici!». Pochi metri più in là, marcia a suo agio Flavia Perina, direttore del Secolo, in odor di epurazione. Per la prima volta, assieme ai deputati Di Biagio e Bonfiglio, Perina partecipa ad una manifestazione dove la folla intona quasi indifferentemente «Bella Ciao» e l' inno di Mameli, infilandosi in via Sistina: «Davvero stanno cantando "Bella Ciao"? Per la verità non me ne sono accorta. Il mio segmento di corteo si è appena cimentato nella "Canzone del Piave" e io ho fatto la mia bella figura!». Ben venga la destra «moderata». Beppe Giulietti, Articolo 21, evoca gli avversari pubblicamente. Non è tempo di dividersi. Lo scandisce anche quel signore laggiù: «Quando la tigre è nella tua casa, non discutere su come cacciarla». L' atmosfera è plurima, il mix umano quasi da laboratorio della politica. Omaggio al mondo: un minuto di silenzio per il Giappone, applausi alla delegazione di libici anti-Gheddafi. Cartelli fatti in casa, ognuno dice la sua. Tra i migliori: «Berlusconi flaccido» e «Trombolo, l' ottavo nano». Sfilano ragazze con la faccia dipinta biancorosso-verde, abbaiano cani con l' adesivo attaccato sul pelo: «lo difendo la Costituzione». Per due euro, si può adottare un articolo della Carta e portarselo stretto al collo. Non ci sono bandiere di partito (tranne due solitarie, una del Pci e una di Rifondazione), c' è, invece, quel tricolore lungo 60 metri portato a mano da gente comune. Passa l' idea - non sempre scontata - che la Costituzione è di tutti, anche la bandiera è di tutti, e difenderla significa «difendere la propria libertà». Diliberto, Pdci, si sintonizza: «Il tricolore che ci circonda rappresenta l' unità d' Italia, il contratto nazionale dei lavoratori, i salari uguali per tutti». Anna Finocchiaro è suggestionata dal clima: «Finalmente l' Italia s' è desta». «Che la Costituzione sia con voi», declina dal palco il giornalista Santo Della Volpe. Quasi una messa laica, con un' unica interruzione bruscae rapidissima: gli studenti del corteo partito dalla «Sapienza» attraversano la piazza al grido di «Buffoni!». Ce l' hanno con chi non ha difeso abbastanza la scuola e l'università, con l'ex ministro della Pubblica Istruzione Fioroni, dicono, e con il finiano Granata, sponsor della riforma Gelmini. Ma è solo un momento, l' happening non si interrompe, sul palco gli articoli della Costituzione sono scanditi con passione. Articolo tre: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge». Buuh dalla piazza: «Tutti eguali tranne uno!». Si alza un cartello antipatizzante: «Io non odio Berlusconi, voglio solo vederlo in cella con Hannibal Lecter» (leggi «Il silenzio degli innocenti»). Giustizia insidiata, scuola pubblica ignorata. Nel backstage venti bambini con le orecchie d' asino di carta si riposano dopo aver marciato per le vie di Roma. A terra i loro cartelli contro i tagli del governo: «Senza scuola mi manca la parola; La scuola è una cosa meravigliosa». Dice Roberto Vecchioni, professore per 35 anni: «La scuola e l' istruzione sono la prima cosa in un Paese civile. Sto parlando della scuola pubblica, non mi risulta che ce ne siano altre...». Poi torna a fare il cantante. Sono le 17 e 20 e piazza del Popolo, che qualcuno, malignamente, ribattezza «Piazza Sanremo», si incendia. Tutti a scandire, con Vecchioni, «Chiamami ancora amore», arrivata prima al Festival. Tripudio di bandiere tricolori, di frontespizi della Costituzione sventolati al cielo. «Questa è la vostra piazza Tahrir!», dice serio Farid Adly, giornalista libico. © RIPRODUZIONE RISERVATA -ALESSANDRA LONGO

Data 13-03-2011

Pagina 12/13
Foglio 1/2

www.ecostampa.it

Tra dignità e angoscia sfila un'Italia fiera del suo passato

L'ANTI-CONTESTAZIONE Blitz di universitari con petardi e fumogeni: 32 di loro saranno denunciati

Il collante non è più l'anti-berlusconismo



rrivano proprio mentre tutta piazza del Popolo intona «Va' pensiero». Dovrebbe essere un momento di unione, c'è chi piange, chi sventola il tricolore. Un critico musicale ha appena terminato di spiegare che Verdi e Mameli si conoscevano e che non esisteva contrapposizione tra i due. Centinaia di studenti scendono giù dal Pincio annunciati dal bagliore rosso dei fumogeni accesi.

Sono gli studenti dei collettivi universitari della Sapienza e dell'Uds. Arrivano con il volto coperto, i pugni alzati, gli insulti: «Chi ora difende la scuola l'ha distrutta. Giù le maschere» è lo slogan. Il tempo di sfilare, farsi vedere, quindi lasciano piazza del Popolo e si impadroniscono del Lungotevere, paralizzano il traffico del centro di Roma per due ore, lanciano petardi contro la sede della Croce Rossa, strappáno manifesti, rovesciano vernice rossa sulla strada e tentano anche un piccolo blitz verso il Vaticano. Trentadue di loro saranno denunciati per manifestazione non preavvisata, ha avvertito la questura con un comunicato.

Sono l'opposizione dell'opposizione. Ma precari, professori, intellettuali, artisti, bambini, partigiani, semplici cittadini che hanno voluto manifestare in difesa della Costituzione forse nemmeno se ne rendono conto. Nella piazza accade altro. Sono in 3-400 mila secondo le stime degli organizzatori (25 mila per la Que-

stura), la stessa cifra scesa in piazza il 13 febbraio. Ascoltano gli interventi dal palco, cantano, i bambini sono seduti a terra, i colori in mano e un lungo striscione da dipingere. Si sentono

dei rivoluzionari con la Costituzione sotto il braccio e il tricolore in mano. «Da qualche parte deve esserci un errore se l'opposizio-

ne al governo scende in piazza per difendere la Carta che è alla base della nostra Repubblica», spiega Maria Andreina, 62 anni, professoressa. E' quasi spiazzante vedere le «postazioni create lungo il percorso dove studenti, docenti e precari della scuola e dell'Università leggono e commentano gli articoli della Costituzione. Mentre il corteo procede verso piazza del Popolo chi vuole può partecipare a una «maratona» di lettura e aderire all'iniziativa «Adottiamo un articolo della Costituzione» con cui ci si assume l'impegno di diffondere, almeno per un anno, lo spirito e i contenuti dell'articolo scelto. Il «tutor», dopo aver scelto l'articolo e aver sottoscritto lo specifico consenso,

il cui elenco completo sarà pubblicato sul sito della Rete29Aprile, lo ha letto ad alta voce. Oppure ci sono le Per-

sone Libro dell'Associazione Donne di Carta che dicono a memoria e con il megafono gli articoli della Costituzione organizzando anche una gara.

E' un'Italia fiera della sua identità, fiera delle sue origini, che va in giro con le pettorine dell'articolo della Costituzione adottato, e appare un po' stupita di doversi comportare come carbonari, a 150 anni da un'unità

di giorno in giorno sempre più bizzarra. E' un'Italia che esiste ma che appare poco, che si emoziona quando si canta «Va' pensiero» ma anche l'inno di Mameli o «Viva l'Italia» di Francesco De Gregori o «Chiamami ancora amore» di Roberto Vecchioni. E' un'Italia lontana anni luce dalle veline della televisione: «A chi serve più la perifrastica attiva?», provoca Giovanna, 59 anni, professoressa.

Anche i cartelli esprimono lo stesso disagio. Ad aprire il corteo un grande striscione su cui è scritto: «È viva la Costituzione». Poco lontano, una bandiera italiana lunga oltre 60 metri. E, poi: «Noi difendiamo la Costituzione, voi dovreste costituirvi». Oppure: «Il corpo dell'Italia non si tocca». E, ancora: «Costituzione scritta dai padri e modificata dal Papi?», «Io difendo la mia costituzione, Berlusconi quella di Ruby». C'è chi si rivolge a Berlusconi: «Hai paura degli insegnanti perché formiamo cervelli pensanti». E chi difende la scuola pubblica: «Dalle Alpi alla Sicilia la scintilla scocca, la Costituzione non si tocca». Oppure: «Per la scuola pubblica e la democrazia Berlusconi devi andare via», «Geni si nasce, asini ci fanno diventare».

Fra i manifestanti passeggiano anche un Silvio Berlusconi, con un vistoso cerotto sulla guancia, e un Umberto Bossi di gommapiuma. C'è un boato di fischi quando dal palco in piazza si annuncia un videomessaggio di Berlusconi, ma non è nemmeno l'antiberlusconismo il sentimento dominante e unificatore di queste centinaia di migliaia di persone. E' la paura del futuro, l'angoscia di star perdendo uno dei valori più forti dell'Italia, la cultura. E' la scena dei tanti bambini portati in spalla dai genitori con le orecchie da asino in carta di tricolore e la scritta: «Ci volete far diventare così?».

www.lastampa.it/amabile

Un serpente di sessanta metri

IN CORTEO A ROMA L'INNO DI MAMELI E «BELLA CIAO»,

UN **TRICOLORE** LUNGO 60 METRI E LA **MUSICA** DI DE GREGORI E VECCHIONI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

13-03-2011

12/13 Pagina

1/2 Foglio

C-DAY LE PROTESTE

Costituzione e scuola pubblica Cortei in 100 città

Gino Strada parla di «Carta Suprema stuprata e umiliata» e striglia tutti i partiti

Politici e showmen. Guerra di cifre sui partecipanti Pdl polemico per l'intervento dal palco del pm Ingroia

FRANCESCA SCHIANCHI

A Trieste con l'elmetto in testa, a Genova distribuendo panini con poesie al posto del prosciutto, a Posillipo con un tuffo in mare al grido di «W l'Italia». Ovunque bandiere tricolori e testi della nostra Carta fondamentale sventolati. In oltre cento città ieri è stato il C-day, il giorno della difesa della Costituzione lanciato da Articolo 21 e subito accolto da numerose associazioni: cortei, manifestazioni, letture, da Aosta a Palermo e in alcune località all' estero. Più di un milione di partecipanti in tutta Italia la stima generosa degli organizzatori, 43 mila secondo le Questure: in piazza per la difesa della Carta e della legalità, ma anche della scuola pubblica, ricordata in tutti i cortei da nutrite rappresentanze di studenti e docenti.

«Non è una piazza contro, è una piazza per l'alternativa», commenta il leader del pd, Pier Luigi Bersani, presente a Roma. Come lui sfilano altri politici: da Franceschini, Finocchiaro e Marino del Pd a Di Pietro e Orlando dell'Idv, Ferrero della Federazione della Sinistra e Mussi di Sel, i finiani Perina, Di Biagio e Buonfiglio, al battesimo in una piazza prevalentemente di sinistra, con la disapprovazione delle colombe di Fli («ricorso alla piazza senza senso», liquida il futurista Salatto). Tutti presenti ma senza simboli di partito, come richiesto dagli organizzatori. Solo tricolori che sventolano e coccarde verdibianco-rosse, qua e là bandiere arcobaleno della pace, frontespizi della Costituzione.

E poi ci sono attori ed espo-

nenti della cultura: a Roma Roberto Vecchioni intona la canzone che ha vinto Sanremo, a Mestre parla il fondatore di Emergency Gino Strada (che striglia: «La Costituzione è stata stuprata, umiliata da tutta la classe politica italiana. Trovo perfino indegno che i partiti si presentino in piazza oggi per difenderla»), a Milano il premio Nobel Dario Fo fa un vero show contro il premier («forse lo hanno operato dal di fuori, perché lui non apre mai bocca, specie nei processi») ma critica anche l'opposizione: «Come possiamo continuare a tenercelo? Non è che ci sia anche qualche responsabilità della sinistra?».

Sul palco della capitale sale anche il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia. «Se dovesse passare questa controriforma, contro il senso di giustizia dei cittadini, avremmo uno

Stato di diritto azzoppato, sfigurato nei suoi principi fondamentali», infiamma la platea criticando aspramente la riforma della giustizia appena presentata dal governo. «Non è in gioco la separazione delle carriere, ma l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge». Un intervento che suscita le più accese reazioni del Pdl. «Se Dario Fo con le sue offese è patetico, confermando che forse il Nobel fu una clamorosa distrazione, il ruolo svolto da Ingroia è davvero inquietante», sostiene Maurizio Gasparri. «Le primarie nel Pd non servono più: oggi in piazza hanno trovato finalmente i loro nuovi leader, ossia un giudice, Antonio Ingroia, e un giullare, Dario Fo», aggiunge Daniela Santanché. «Non si capisce come - giudica infine Fabrizio Cicchitto - di fronte a episodi così clamorosi di schieramento politico, l'Anm possa parlare di difesa di indipendenza dei giudici».

In difesa della Carta

MOLTISSIME COPIE DELLA **COSTITUZIONE** IN MANO AI MANIFESTANTI. MOLTI ANCHE I CARTELLI E GLI STRISCIONI CON GLI ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE

La pioggia non ferma Torino

PIENA PIAZZA CASTELLO A TORINO, DOVE L'ORCHESTRA DEL REGIO HA SUONATO L'INNO IL SOPRANO CRISTIANA CORDERO NON HA **TRATTENUTO LE LACRIME** ALL'ESECUZIONE

LIBIA. 2 – La Russia mette al

▶ Libia. 1 ◀

Taglia milionaria sul raìs Bengasi, assedio vicino



Sessanta milioni di dollari sono stati offerti come taglia sulla testa di Gheddafi da Abdulmuneim Al Houni, ex ambasciatore libico presso la lega araba dissociatosi dopo la

repressione violenta esercitata dal regime del colonnello Gheddafi contro i manifestanti. Lo riferisce il quotidiano algerino Annahar precisando che la taglia è stata offerta "per evitare ulteriori spargimenti di sangue". Questa cifra, commenta Alhouni che è diventato nel frattempo rappresentante del Consiglio Nazionale Temporaneo presso la Lega araba, "è grande ma non più importante del sangue dei civili innocenti libici". Nello stesso contesto, un gruppo di imprenditori libici ha stanziato, secondo il sito Libya Today, la cifra di 5 milioni di dollari per chiunque porti Al Gheddafi vivo o morto. Altri tre milioni di dollari sono stati offerti dagli imprenditori per i figli del colonnello vivi o morti. Intanto, sul campo, Gheddafi si rafforza ogni minuto che passa. Iin cinque giorni, le forze armate fedeli al Colonnello hanno ripreso Zawiya a ovest di Tripoli, riconquistato i pozzi petroliferi, accerchiato Misurata, e ora marciano verso Bengasi.

Fondazione Mediterraneo Premio a Roberto Vecchioni

Nel corso della conferenza stampa svoltasi al teatro Carignano di Torino sulle attività in programma nel capoluogo piemontese il presidente della Fondazione Mediterraneo, Michele Capasso annuncia l'assegnazione del Premio Mediterraneo Cultura 2011 a Roberto Vecchioni. Il riconoscimento (il Totem della Pace Tricolore dello scultore Mario Molinari) sarà consegnato durante il concerto che si svolge domani a Torino. bando il Colonnello e famiglia Il presidente russo Dmitri Medvedev annuncia che il leader libico Muammar Gheddafi e la sua famiglia non potranno entrare in Russia e che sarà bandita la possibilità di condurre operazioni finanziarie libiche in territorio russo. In un decreto viene stilato un elenco "di 15 persone per le quali è vietato entrare in territorio russo e passare attraverso esso". Il provvedimento risponde alle sanzioni imposte dalle Nazioni Unite nei confronti del regime di Gheddafi: il 26 febbraio l'Onu ha adottato una serie di sanzioni che prevedono tra l'al-

TUNISIA. 1 – Saldo negativo per la bilancia commerciale

tro un embargo sulla vendita di

armi alla Libia, il divieto di

viaggi per il colonnello e un

congelamento dei suoi beni.

Coinvolti nelle sanzioni sono

tutta la famiglia, i ministri e i

responsabili militari.

L'Istituto nazionale della statistica ha reso note le cifre relative al commercio estero tunisino per i primi due mesi dell'anno, rispetto agli stessi periodi del 2009 e del 2010. La bilancia commerciale del mese di febbraio registra un saldo negativo di circa 450 milioni di euro, migliorando quindi rispetto ai circa 553 milioni di euro del 2009. Il tasso di copertura ha superato l'80,9 per cento, mentre era del 76 per cento nel febbraio dello scorso

anno. Per quanto riguarda il regime generale, le esportazioni sono aumentate del 7,4 per cento, mentre le importazioni sono diminuite del 2,2 per cento.

TUNISIA. 2 – Primi arrivi all'aeroporto di Monastir

In altri periodi non sarebbe stata una notizia quella riportata dall'agenzia di stampa Tap: 1.960 turisti giunti domenica all'aeroporto di Monastir. E' lo sperato segnale di una ripresa, seppur timida, quello dell'arrivo di 141 turisti francesi e 1.819 inglesi che hanno raggiunto alberghi di Monastir, Sousse, Madhia e Hammamet. Al momento dello sbarco sono stati accolti dalle musiche tradizionali di una troupe in costume, mentre i dipendenti dell'aeroporto hanno offerto dolciumi. Nell'occasione, riporta la Tap, il rappresentante dell'agenzia di viaggi inglese Thomas Cook ha reso noto che "i voli della società saranno trasferiti, a partire dal prossimo primo maggio, all'aeroporto di Enfidha".

CISGIORDANIA – Abu Mazen condanna la strage dei coloni Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen esprime in una intervista alla radio statale israeliana una dura condanna della uccisione di cinque israeliani, due genitori e tre dei loro figli, fra cui una bebé, nell'insediamento di Itamar, presso Nablus. "E' un gesto spregevole, immorale ed inumano" afferma Abu Mazen.

"Nessun essere umano potrebbe essere capace di un atto del genere. Quelle immagini, - aggiunge - l'uccisione di una neonata e dei bambini, la donna sgozzata, provocano dolore e pianto in ogni essere dotato di sentimenti umani". Il presidente dell'Anp assicura che i suoi servizi di sicurezza avrebbero impedito l'attentato, se fossero stati a conoscenza dei suoi preparativi. E aggiunge che i suoi servizi segreti e quelli israeliani si sforzano assieme di rintracciare gli esecutori della strage, avvenuta nella notte fra venerdì e sabato.

EGITTO – Referendum costituzionale, giovani per il no

I giovani militanti egiziani protagonisti della rivolta popolare che ha portato alle dimissioni il Presidente Hosni Mubarak lanciano un appello a votare "no" al referendum sulla riforma costituzionale in programma sabato, chiedendo una nuova Carta costituzionale. "Abbiamo deciso la nostra posizione. Diremo di andare a votare e di dire no", dice Shady Ghazali Harb, esponente di "La coalizione dei giovani della rivoluzione". 'Vogliamo una nuova costituzione e la proroga del periodo di transizione con la creazione di un consiglio presidenziale", spiega. Gli egiziani sono chiamati sabato a pronunciarsi sugli emendamenti alla Costituzione proposti da una commissione di giuristi nominata dall'esercito.

librin redazione

incontri dedicati a libri e pubblicazioni di giornalisti

a cura di **Federica Cigala** ed **Ermanno Corsi**

Sala Conferenze del Denaro • Piazza dei Martiri 58 - Napoli Gli incontri andranno in onda su Denaro TV - denaro.it



Martedì 15 marzo 2011 • ore 18

Come eliminare i giornalisti (senza finire in prima pagina)

di **Gabriele Bojano**

ospite Lucio d'Alessandro, prorettore dell'Università Suor Orsola Benincasa



Martedì 29 marzo 2011 • ore 18

Crimini di pace. Le morti bianche

di Attilio lannuzzo

ospite Lina Lucci, segretario generale CISL Campania



LA STAMPA

17-03-2011

18/19

Pagina

Foglio

Napolitano: se divisi spazzati via dalla storia

Il Presidente alla notte tricolore: auguri agli italiani di ogni fede politica Oggi la Lega diserta le celebrazioni in Parlamento. L'imbarazzo del Pdl

CARLO BERTINI **ROMA**

Non fosse altro che per tutelare il buon rapporto con Giorgio Napolitano, Umberto Bossi ha fatto sapere che oggi pomeriggio sarà a Montecitorio per la celebrazione solenne dell'Unità d'Italia con deputati e senatori riuniti in seduta comune insieme ai loro presidenti Fini e Schifani. Il leader leghista dunque ci sarà, insieme ai ministri Maroni e Calderoli e un drappello di deputati piemontesi più sensibili alla ricorrenza, ma la gran massa dei suoi parlamentari diserterà la cerimonia. Quest'ultimo strappo del Carroccio, che ha costretto il premier a intervenire per richiamare al «rispetto dello Stato», ha creato un putiferio politico non certo gradito al Capo dello Stato in giornate che avrebbero richiesto un diverso clima politico-istituzionale.

Ieri sera Giorgio Napolitano, dal palco allestito in piazza del Quirinale, avviando le celebrazioni ha detto: «Festeggiamo il meglio della nostra storia. Se fossimo rimasti come nel 1860, divisi in otto stati, senza libertà e sotto il dominio straniero, saremmo stati spazzati via dalla storia. Non saremmo mai diventati un grande paese europeo». E ancora: «Abbiamo avuto momenti brutti, abbiamo commesso errori, abbiamo vissuto pagine drammatiche, ma abbiamo fatto tante cose grandi e importanti, la più importante unirsi». Quindi un invito alla concordia: «Discutiamo e battagliamo. Ma ciascuno di noi deve sempre ricordare che è parte di qualcosa di più grande, che è appunto la nostra nazione, la nostra patria, la nostra Italia. E se saremo uniti sapremo vincere tutte le difficoltà che ci attendono». Napolitano - informa il Quirinale - ha anche ricevuto dal Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, comunicazione dell'ufficiale proclamazione del 17 marzo 2011 «Giorno della celebrazione del 150° Anniversario dell'Unificazione d'Italia». Informa una nota del Colle che «la campagna di Giuseppe Garibaldi per l'unità d'Italia fu di ispirazione a molti in tutto il mondo, compresa la 39ma Compagnia di fanteria di New York conosciuta come "la Guardia di Garibaldi"»

Al Quirinale, intanto, ieri era arrivato il cardinal Bertone, per consegnare un messaggio del Papa che parla del processo di unificazione nazionale frutto non di rò nel più rigoroso rispetto del-«un'artificiosa giustapposizione di identità diverse», ma «esito naturale di una identità nazionale forte e radicata». Un'identità, «così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche», che «costituì la base più solida della conquistata unità politica».

E sarà proprio il Quirinale, con «la Notte tricolore» in diretta Rai e la cena di gala di stasera, il baricentro delle celebrazioni che avranno il loro momento clou nel discorso del Presidente della Repubblica alla Camera. Ma le assenze leghiste in aula a Roma, dopo le «diserzioni» al momento dell'Inno in Lombardia ed Emilia, imbarazzano il governo, «Lasciatemi in pace!» intima Maroni ai giornalisti in pressing che gli chiedono lumi. «Sarò in Padania a lavorare», risponde Castelli e anche i capigruppo Reguzzoni e Bricolo fanno sapere che se ne staranno «sul territorio». Berlusconi dunque diffonde una nota per dire che sono state previste delle iniziative «che consentiranno di dare valore anche alle differenze e far sì che ogni frammento dell'universo italiano trovi il modo di valorizzare se stesso. Tutto questo pe-

l'unità. La Russa prova a smorzare le polemiche: «Non c'è obbligo di presenza, ma obbligo di rispetto», ma tra le fila degli ex An del Pdl si respira un malcelato fastidio per l'atteggiamento degli alleati leghisti. Tanto che lo stesso La Russa a un certo punto sbotta e invita la Lega a «non inseguire le minoranze più estremistiche».

Ma l'acqua sul fuoco non placa l'opposizione indignata. Massimo D'Alema grida allo scandalo per «un atto intollerabile e grave che chiama in causa direttamente il premier, perché un partito di governo ha il dovere di onorare l'anniversario dell'Unità d'Italia». Bersani certifica il dissolversi dello schieramento avversario, in quanto «Berlusconi ha giurato sulla Costituzione e sulla bandiera e se domani un partito della sua maggioranza non viene in Parlamento, lui deve dire che la sua maggioranza non c'è più, perché su questo non si può scherzare. E' una vergogna, se la Lega non c'è, noi ci saremo due volte». E mentre anche i centristi la prendono male, con Casini e Cesa che bollano questo «atto vergognoso», Di Pietro si scaglia contro «l'offesa a chi morì per l'unità del Paese».



Notte tricolore, a Roma e a Torino tanta gente in festa nonostante la pioggia

Oltre centomila persone nei diversi eventi programmati nella Capitale. Nel capoluogo piemontese Vecchioni in concerto in piazza Vittorio Veneto. Chiamparino invita ad "<iut<re l'Italia di oggi a trovare l'orgoglio per essere l'Italia del futuro"

ROMA - Un'affluenza "eccezionale" per la notte tricolore. Nonostante la pioggia, il centro di Roma si è riempito di gente: "Agli eventi hanno artecipato circa 100 mila persone". A fare le prime stime di partecipanti è l'assessore capitolino alla Cultura Dino Gasperini che snocciola i dati per le varie location. Sono stati 20 mila i visitatori ai musei, 18 mila i presenti a piazza Venezia, 5 mila al Quirinale, 9 mila alla stazione Termini, 5 mila in Campidoglio, 20 mila ai Fori Imperiali, rispettivamente 8 mila a Castel Sant'Angelo e in via del Corso con la Galleria Alberto Sordi. "Un successo straordinario - ha detto Gasperini - nonostante le difficoltà causate dal tempo e lo spostamento al coperto di alcuni eventi".

Torino. Un quarto d'ora dopo la mezzanotte è cominciato lo spettacolo dei fuochi d'artificio a Torino, uno degli appuntamenti più attesi della Notte Tricolore nel capoluogo piemontese che, tuttavia, è stato a lungo in dubbio a causa del maltempo. Lo show pirotecnico ha indirizzato la maggioranza delle persone nel centro della città verso il Po, mentre la pioggia caduta per tutta la serata si faceva più fine. Poi l'attenzione si è spostata verso piazza Vittorio Veneto per il clou del concerto musicale, con Roberto Vecchioni. La 'Notte Tricolore' di Torino è terminata alle 3. Alle 9 è in programma l'alzabandiera in piazza Castello. Alla

nottata torinese hanno partecipato decine di migliaia di persone, forse oltre 150 mila.

"Che la culla della cultura non ne diventi la tomba". Una grossa bandiera italiana con questa scritta è apparsa ieri sera sul palco, a conclusione dell'anteprima dell'opera "I Vespri Siciliani" di Verdi, che hanno aperto le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Quando è calato il sipario è scesa anche questa grande bandiera mentre il pubblico stava osannando gli artisti, dopo oltre quattro ore di rappresentazione. In particolare sono stati applauditi l'orchestra, il suo direttore Gianandrea Noseda e i cantanti tra cui lo svedese Gregory Kunde nel ruolo di Arrigo, Sondra Radvanovsky in quello della duchessa Elena e Franco Vassallo nel ruolo di Monforte. Qualche 'buuu' e' invece andato al regista Davide Livermore

"Stiamo rivivendo l'orgoglio di essere stati la prima capitale italiana". Dal palco dello spettacolo musicale in piazza Vittorio Veneto, il sindaco Sergio Chiamparino, ha ringraziato "le torinesi e i torinesi, le tante persone venute dal Piemonte e da tutta l'Italia per festeggiare il 150/o anniversario della nostra nazione". La 'Notte Tricolore' inizia un lungo programma di celebrazioni che nel capoluogo piemontese si protrarrà fino al prossimo autunno. "In questi sei mesi - è stato l'invito di Chiamparino - aiutiamo l'Italia di oggi a trovare l'orgoglio di essere l'Italia del futuro".



DATA 17/03/2011 N.

Napolitano: "L'Unità d'Italia va rafforzata" Berlusconi contestato dai cittadini

Giornata densa di impegni per il Capo dello Stato, culminati con il suo discorso a deputati e senatori. Niente polemiche, ma punto per punto i motivi per cui l'integrità nazionale deve essere preservata. Per il premier urla e fischi al Gianicolo, alla basilica e all'Opera

ROMA - I 150 anni dell'Unità d'Italia, gli altrettanti colpi di cannone a salve sparati a mezzogiorno al Gianicolo, i tre colori della bandiera sventolata da tantissimi cittadini che hanno affollato per tutto il giorno le piazze, i quaranta metri quadri di vessillo nazionale che è stato issato ieri sera alla Stazione Termini, i cinque leghisti presenti oggi pomeriggio a Montecitorio per la seduta solenne. E le centinaia di persone che a Roma hanno contestato Berlusconi proprio al Gianicolo e alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, e quelli che in altre città hanno protestato per le iniziative leghiste in opposizione alle celebrazioni. Fino ai volantini contro il governo ¹ prima del "Nabucco" all'Opera.

Anche queste storie sparse descrivono la lunga giornata del compleanno italiano che si è celebrato oggi. Una giornata, in realtà iniziata mercoledì sera, con la Notte Tricolore avviata dal capo dello Stato Giorgio Napolitano in piazza del Quirinale e l'inno di Mameli, cantato da Gianni Morandi davanti alle telecamere di Raiuno.

Le parole del capo dello Stato (di grande impatto l'ammonimento "se fossimo rimasti come nel 1860, divisi in 8 Stati senza libertà e sotto il dominio straniero, saremmo stati spazzati via dalla storia") hanno aperto le celebrazioni, che vedevano l'apertura al pubblico dei centri della politica, da Montecitorio a Palazzo Madama a Palazzo Chigi.

E' iniziata presto, intorno alle 9, la lunga mattina del capo dello Stato tra i luoghi simbolo del Risorgimento. La prima tappa al Vittoriano, con la rassegna militare, l'omaggio al Milite Ignoto, il passaggio delle Frecce Tricolori. Poi il Pantheon, con lo storico omaggio, il primo di un presidente della Repubblica, alla tomba di Vittorio Emanuele II, e la tappa al museo a cielo aperto del Gianicolo, per ricordare Garibaldi e la Repubblica Romana. Napolitano era sempre accompagnato dalle altre alte cariche dello Stato: i presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, dal premier Silvio Berlusconi (più volte contestato dalla gente che assisteva) e dal presidente della Corte Costituzionale Ugo De Siervo.

Poi la visita di una mostra multimediale sul Risorgimento a Porta San Pancrazio, prima della celebrazione eucaristica alla Basilica di Santa Maria degli Angeli. Messa officiata dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, che nella sua omelia ha elogiato "i 100.000 campanili della nostra Italia", che "ispirano un sentire comune diffuso che identifica senza escludere, che fa riconoscere, avvicina, sollecita il senso di cordiale appartenenza e di generosa partecipazione alla comunità cristiana, alla vita del borgo e del paese, delle città e delle regioni, dello Stato".

Una mattina nel segno dell'Unità d'Italia, apparentemente accantonando le polemiche politiche, se si esclude la contestazione al Gianicolo ai danni del premier Silvio Berlusconi, che però poco prima, al Vittoriano, era stato incitato da un altro gruppo ad andare avanti nella sua azione di governo. E lo strano percorso seguito dallo stesso Berlusconi per lasciare la Basilica di Santa Maria degli Angeli, l'uscita posteriore mentre tutte le alte personalità uscivano dalla principale, acclamati dalla folla.

Nel pomeriggio la parte più attesa della giornata, la cerimonia solenne a Montecitorio per i 150 anni, con deputati e senatori in seduta comune. Attesa soprattutto alimentata dalle polemiche dei giorni scorsi sulla Lega, che aveva preannunciato che ci sarebbero state assenze. Alla fine gli esponenti del Carroccio saranno cinque, tra cui tre ministri: il leader della Lega Umberto Bossi, Roberto Maroni e Roberto Calderoli. Quest'ultimo, però, ha fatto solo una rapida comparsa in aula e complice l'affollamento, è uscito subito. Applaudito fuori e dentro il Parlamento, invece, Romano Prodi

che però minimizza: "Non ho fatto caso..."

S'inizia con l'Inno di Mameli, cantato da tutti (anche se Bossi più volte cerca di interlocuire con Tremonti, per la verità infastidito dal comportamento del "senatur"). Dopo i discorsi di Gianfranco Fini ("vivere il 17 marzo come festa nazionale è un dovere civile per tutti gli italiani dalla vetta d'Italia a Lampedusa") e Renato Schifani (che rivolge un omaggio al capo dello Stato: "il paese - dice - si riconosce nelle parole e nell'esempio del suo primo cittadino") sull'Unità d'Italia, è stata la volta del capo dello Stato, che in circa mezz'ora ha offerto una panoramica di tutti gli aspetti cruciali del processo di unificazione nazionale e dell'attualità istituzionale, evitando quello che ha definito "l'orrore della retorica", ma al tempo stesso ammonendo rispetto ai rischi di "fuorvianti clamorosi semplicismi come quello dell'immaginare un possibile arrestarsi del movimento per l'Unità poco oltre un limite di un Regno dell'Alta Italia".

Poi, passaggi dedicati alla disoccupazione giovanile ("prospettive drammatiche", denuncia), alla Costituzione ancora "valida", a un federalismo giusto che "rafforzi l'unità" del paese, al sud che merita più attenzione. E l'invito a tutte le istituzioni, che mostrino più "umiltà". Infine, un appello: per salvare l'Italia basta irresponsabilità. "La condizione della salvezza comune, del comune progresso" dell'Italia, dice Napolitano, impone a tutti la promozione di "un forte cemento nazionale unitario, non eroso e dissolto da cieche partigianerie, da perdite diffuse del senso del limite e della responsabilità". Forse è questo l'unico riferimento velato alla Lega, un argomento che anche dopo la cerimonia Napolitano ha preferito non affrontare direttamente. "Non ho fatto il conto, chieda a loro", ha risposto il capo dello Stato a un cronista che gli ha chiesto, dopo la seduta, di commentare la presenza di soli 5 leghisti. Saluta l'aula dicendo "viva l'Italia" Applaudono in tanti, tutti. Anche Bossi, lasciando l'aula parla di "buon discorso", dice che Napolitano "è una garanzia".

Napolitano ha preferito quindi concentrarsi sull'aspetto più appagante della giornata di oggi: la grande partecipazione e il calore dei cittadini. Una partecipazione che accresce nel presidente della Repubblica "l'orgoglio e la fiducia" espressa per i valori del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, oltre alla soddisfazione "per questo dispiegamento di iniziative e contributi che

continuerà ben oltre la ricorrenza di oggi, e per un rilancio dei nostri simboli", come ha detto in Aula a Montecitorio.

Domani Napolitano sarà a Torino, domenica a Milano. Quello di oggi è solo l'inizio di questo lungo compleanno. Un inizio che si concluderà, per ora, in serata, con il "Nabucco" di Giuseppe Verdi diretto dal maestro Riccardo Muti, al Teatro dell'Opera di Roma. Napolitano è stato accolto anche qui da un'ovazione sia dei presenti in teatro, sia dalla folla fuori che, invece, ha contestato ancora duramente ² il presidente del Consiglio.

E mentre il capo dello Stato evita tutte le possibili polemiche, è il "senatur" ad affermare, gelidamente, che per le contestazioni subite da Berlusconi "è peggio per lui". Il premier, invece non si lascia avvicinare, scarta i cronisti prima, durante e dopo la cerimonia. Antonio Di Pietro, invece attacca: "Siamo alla fine di un regime. Le contestazioni di oggi indirizzate al presidente del Consiglio ne sono la prova".



Napolitano esalta l'Unità La Lega boicotta ma alla fine applaude

Berlusconi contestato, dopo lamessa di Bagnasco evita la folla Assenze tra le file del Carroccio, ma Bossi si alza per l'Inno

Premier amareggiato Lo sfogo con i suoi «Oggi avrebbero potuto evitare»

Uno passa da una celebrazione all'altra, immergendosi in un ininterrotto bagno di folla. L'altro appare teso, si becca una serie di contestazioni, prima al Gianicolo, poi davanti alla chiesa di piazza Esedra, finché non decide di uscire da una porta laterale per evitare la gente. Giorgio Napolitano e Silvio Berlusconi: è il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ma per i due presidenti è un giorno dagli esiti opposti.

Al Capo dello Stato il compito del discorso solenne. E il Presidente non s'è tirato indietro senza farsi «paralizzare dall'orrore della retorica», né ha voluto evitare i riferimenti all'attualità politica. Perciò ha fatto cenno ai giovani, di cui ben comprende «la drammatica carenza di prospettive di occupazione e di valorizzazione delle proprie potenzialità». Al federalismo «che deve rafforzare l'unità», non indebolirla. Alla Costituzione, «solido ancoraggio»; una risorsa «sulla quale sempre si fa affidamento».

Già, perché qui si parla di storia patria, ma soprattutto di futuro. Che non si presenta roseo, visto dall'alto del Quirinale. «Reggeremo - in questo gran mare aperto - alle prove che ci attendono, come abbiamo fatto in momenti cruciali del passato, perché disponiamo anche oggi di grandi riserve di risorse umane e morali. Ma ci riusciremo a una condizione: che operi nuovamente un forte cemento nazionale unitario, non eroso e dissolto da cieche partigianerie, da perdite diffuse del senso del limite e della responsabilità».

E infine, a proposito del «cemento unitario» da riscoprire, il solo che ci permetterà di superare le prove del futuro: «Non so quando e come ciò accadrà. Confido che accada. Convinciamoci tutti, nel profondo, che questa è ormai la condizione della salvezza comune, del comune progresso».

Alla fine, anche se i leghisti presenti in Aula sono appena in cinque, non gli mancherà l'appoggio di Bossi: «Un buon discorso». Oppure quello del ministro Maroni: «Ho molto apprezzato». Sommato agli applausi dei cardinali Bagnasco e Bertone, visti anche cantare l'Inno assieme ai parlamentari, e all'incoraggiamento bipartisan, il plauso leghista è il suggello di una giornata di successi per il Capo dello Stato.

Non altrettanto può vantare il premier. E se ne cruccia parlando con i suoi: «Almeno oggi avrebbero potuto evitare...». La giornata di Silvio Berlusconi comincia storta fin dalla prima uscita. Ore 10, transenne del Gianicolo. Berlusconi scende dalla macchina e viene immediatamente contestato da un centinaio di persone. Si alzano fischi e urla: «Dimettiti». «Buffone». «Vai al bunga bunga». Non tutti i presenti gli sono ostili. C'è chi applaude. E a chi lo incoraggia, Berlusconi risponde: «Vado avanti, certo. Non lascio il Paese in mano ai comunisti».

Un'ora dopo, alle 12, le autorità sono tutte a Santa Maria degli Angeli per la Messa solenne. Per Napolitano s'alza un'autentica ovazione. Quando arriva un trafelato Berlusconi, però, le reazioni sono molto diverse. C'è chi applaude. Chi vuole stringergli la mano. Ma di nuovo si alzano i fischi. Lui entra in chiesa con un sorriso tiratissimo. Ma la vera sorpresa arriva all'uscita. Si notano applausi consistenti per Giulio Tremonti, silenzioso più che mai. Qualche fischio per le ministre Gelmini e Prestigiacomo. Di nuovo una standing ovation per il Capo dello Stato. E Berlusconi non c'è. La scorta l'ha convinto a filarsela passando per la sagrestia.

Lo spirito «E' tornato l'orgoglio

e non è solo retorica o nostalgia»

della prima capitale

Data 18-03-2011

Pagina 1/3 Foglio

La comitiva di ragazzi «Venivamo per la movida, dopo Benigni è bello cantare l'inno nazionale»

Bandiere e coccarde La folla tricolore ha invaso Torino

GLI EVENTI Sedicimila i biglietti staccati in poche ore

DOMANI A VENARIA «Napolitano inaugura ma la reggia resta aperta al pubblico»

Oltre 100 mila persone di ogni età in piazza Code ai musei e alle mostre della nostra storia



e foto sono di bandiere e coccarde, folla immensa e ovunque. L'anima pace contro le che da loro trasuda è lo sgretolarsi della consuetudine al lamento e alla chiusura, dell'abitudine alla depressione collettiva e contagiosa, dell'adagiarsi nelle paure dell'altro, del diverso, paure reali e paure indotte per interesse. A nessuna manifestazione di protesta, a nessuna gioia - si avvicina a questa appena quella di Torino olimpica - si è vista e respirata una condivisione così fluviale, fino a rendere con passo spontaneo piazze e strade del centro, senza nulla occupare, isole pedonali, o a rendere musei e mostre accessibili senza vergogne di livello culturale.

Dalla Reggia di Venaria alle Ogr (le ex Officine Grandi Riparazioni, che ospitano tre «stazioni» espositive) fino ai Palazzi della Storia non sfilava ma passeggiava la voglia di condivisione, la stanchezza

Ritaglio

di isolamento, con il piccolo Il gruppo friuladesiderio di sagra e la tensione culturale, l'allegria per la pioggia che dà tregua e il senso della Storia, la famelica curiosità per «L'Italia di cioccolata» e la commozione per la banda che suona l'Inno davanti alla Stazione. Con i tricolori ai balconi, almeno quante erano le bandiere ar-

cobaleno della operazioni militari in Iraq, le coccarde ai baveri dei ragazzini, le strisce tri-

colori pitturate sotto il trucco delle adolescenti.

Calcoli molto approssimativi hanno misurato intorno a centomila persone. Erano con ogni probabilità di più. Le cifre certe sono soltanto quelle dei biglietti venduti. Le mostre di Ogr hanno registrato in un giorno 11.400 ingressi, la Reggia di Venaria 4.555. Passiamo tra il pubblico di «Fare gli italiani», allestita su novemila metri quadrati là dove sorgevano le officine che riparavano le locomotive. La Storia viene «trattata» da arte e tecnologia, con lavagne dove si possono recuperare epo-

uso esclusivo

che a ritroso, cancellare volti, sovrapporli.

stampa

no che esce. con le coccarde in vista, ha recuperato sapori di emigrazione, ha subito il contraccolpo della valigia sfasciata che sparge carte e, con esse, simboli d'affetto.

Torino ex capitale? Certo, però Torino che, anziché retorica e automemoria, sforna Italia. A Venaria ci sono duecentomila prenotazioni da qui a maggio per una mostra irripetibile, «La bella Italia», curata da Antonio Paolucci, che ha raccolto da tutto il mondo anche opere fino ad ora mai trasferite, da Botticelli a Tiepolo, da Rubens a Velazquez. Non più Reggia di Venaria, ma «Reggia d'Italia», ha detto il

direttore Alberto Vanelli. Ieri c'erano comitive del Veneto, ma soprattutto, fra gli oltre

quattromila visitatori, singoli turisti della cultura. Un professionista di Latina si preoccupava per la prenotazione per sabato: «Ci sarà il Presidente Napolitano, quindi sarà tutto bloccato». Gli hanno spiegato che la visita di Napolitano non altera la normale vita di Venaria: «Lusingato», ha risposto.

Napolitano è un protago-

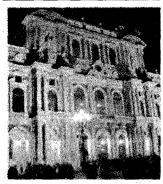
nista della marea che ha del tutto occupato le vie del centro, che dalla piazza Vittorio Veneto - dove mercoledì sera c'è stato il collegamento nel quale il Presidente ha dato il via all'accensione della Mole Antonelliana - passa al ponte sul Po, lo attraversa e sale le gradinate della Chiesa della Gran Madre di Dio, mai così calpestate. «Poche parole, ma le aspettavamo». Sono un gruppetto, venuti da Savigliano, provincia di Cuneo. Qualche diploma di scuola media superiore, o terza media: «Sì. è per la festa, certo. Siamo venuti alle notti bianche, alle Olimpiadi, anche alla movida. Festa sì. Ma quelle parole di ieri erano belle, dette lì». Dette a braccio in tv, in una diretta con i volti abituali dello schermo. Dopo l'Inno «sdoganato» da Roberto Benigni -

ora i ragazzi non si vergognano più a conoscerlo - Napolitano ha colpito l'isolamento dei giovani, che in queste vie conoscevano come un mantra una frase del saluto e augurio di mercoledì: «Se saremo sempre uniti

vinceremo tutte le difficoltà che ci attendono». Torino ieri dava l'impressione di veder liberato con sollievo un inconfessato bisogno.

del destinatario, riproducibile.

1150 anni...



Museo Risorgimento

IL SIMBOLO DELLA PRIMA CAPITALE ITALIANA È STATO RINNOVATO: IN PIAZZA CARLO ALBERTO 8 (APERTO DA **DOMENICA**, ORE 9-19)



Museo Egizio

E'CONSIDERATO TRA I **MAGGIORI** AL MONDO: UNO DEI SUOI GIOIELLI E' LA TOMBA DI KHA: SI TROVA IN VIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE 6 (ORARIO: 8,30 - 19,30)



TRE LE MOSTRE ALLESTITE «FARE GLI ITALIANI», «STAZIONE FUTURO» E «ARTIERI DOMANI». VIA CASTELFIDARDO 18 (DOMANI 9 - 22; DOMENICA 9 - 20)



Reggia di Venaria

APRE «LA BELLA ITALIA. ARTE E IDENTITÀ DELLE CITTÀ CAPITALI». PIAZZA DELLA REPUBBLICA (DOMANI 9-21,30; DOMENICA 9-20)



Museo Automobile

IL PROGETTO DELL'ARCHITETTO FRANÇOIS CONFINO HA RIDATO SMALTO ALLA STRUTTURA CHE LO OSPITA. CORSO UNITÀ D'ITALIA 40 (DA DOMENICA 20, 10-19)

... e altro



Museo del Cinema

OLTRE ALLE COLLEZIONI, LA RASSEGNA «NOI CREDEVAMO. IL RISORGIMENTO SECONDO MARTONE». MOLE ANTONELLIANA, VIA MONTEBELLO 15 (DOMANI 9 -23; DOMENICA 9 -20)



Basilica di Superga

UN **VIAGGIO INDIETRO NEL TEMPO** TRA CULTURA, CURIOSITÀ E STORIA DEI REALI DI **CASA SAVOIA**. SULLA COLLINA TORINESE (9,30-19,30)



Palazzo Carignano

NELLA DIMORA DI VITTORIO EMANUELE II APERTI GLI APPARTAMENTI BAROCCHI E LA MOSTRA DEL LEGNANINO. VIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE 5



www.ecostampa.

Palazzo Madama

LO **SPETTACOLARE SCALONE**, OPERA DIJUVARRA, DÀ ACCESSO AL**SENATO** SABAUDO. PIAZZA CASTELLO (DOMANI 10 - 18; DOMENICA 10 - 20)



Gam

MALINCONIA, LINGUAGGIO, ANIMA E INFORMAZIONE: SONO I TEMI DELLA NUOVA MESSA IN SCENA CURATÀ DA DANILO ECCHER. VIA MAGENTA 31 (ORE 10 -18)

104297

Data 18-03-2011

Pagina 7
Foglio 3/3



Un'immagine della folla straripante ieri mattina in vìa Po





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

150° Il compleanno dell'Italia



Cosimo Lenti «Sono di Parma, volevo respirare l'aria di Palazzo Carignano»



Giuseppina Demarchi «Peccato, sono venuta apposta da Fossano per vedere l'aula»

Su «Rai Storia»

Per chi da casa non vuol perdersi nemmeno un

minuto della visita a Torino

del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano,

c'è la diretta tv di Rai Storia

in onda su digitale terre-

stre, satellitare free e Tivù

Sat dalle 12 di oggi alle 13

di domani. Le telecamere

della tv di Stato saranno le

prime a mostrare, dopo

quattro anni di restauro,

uno dei luoghi simbolo del-

l'Unità d'Italia: Palazzo Cari-

gnano. Rai Storia seguirà

Napolitano anche al Museo

del Risorgimento, mentre

nel pomeriggio sarà la vol-

ta della visita alle tre grandi

mostre delle Ogr (foto). In

serata, infine, i Vespri Sici-

liani dal teatro Regio. Do-

mani, Museo dell'Automo-

bile e Reggia di Venaria.



Margherita Volterrani «Arrivo da Grosseto, forse vedrò il Museo domenica»

ALESSANDRO MONDO

L'ultima volta che venne a Torino, il 5 e 6 giugno 2010, la città lo accolse con un abbraccio corale: a Palazzo Reale il presidente Napolitano fu ragguagliato sullo stato di avanzamento dei lavori di Italia 150; il giorno dopo, nonostante il caldo torrido, commemorò a Santena la tomba restaurata di Camillo Benso conte di Cavour. Una visita-lampo, proprio come quella in programma tra oggi e domani: l'ennesimo gesto di riguardo verso la prima capitale d'Italia, se si considera che anche nel 2009 raggiunse Torino per festeggiare i 150 anni della Provincia.

Tutto lascia pensare che anche in questa occasione i torinesi si mostreranno all'altezza. A maggior ragione, trattandosi di un momento davvero speciale. Non soltanto il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, ricorrenza perorata dal Presidente, è finalmente arrivata, ma la città si sforza di onorarla al meglio.

Sarà una due giorni di impegni fittissimi, domenica la partenza in treno per Milano

Napolitano, accompagnato dalla signora Clio e accolto dai balconi imbandierati con il tricolore, potrà constatare che le promesse sono state rispettate: dalle tre mostre allestite nelle Ogr ai fasti della Reggia di Venaria Reale, passando per la riapertura del Museo del Risorgimento e la ricostruzione del Senato subalpino a Palazzo Madama, molto è stato fatto. A completare l'opera, l'entusiasmo per la «notte tricolore».

È lo stesso entusiasmo che ha moltiplicato le richieste per la presenza del Capo dello Stato, gonfiando l'agenda istituzionale all'inverosimile. Benché limata dagli addetti al cerimoniale, la scaletta prospetta un vero «tour de force». Il Presidente atterrerà a Caselle alle 10,30. Mezz'ora dopo inaugurerà le celebrazioni al Teatro Regio di fronte a una nutrita platea di autorità e ad alcune scolaresche di istituti superiori: altri lo attenderanno all'esterno. La mattinata termi-

Arriva il Presidente La festa è completa

Dal Regio a Palazzo Madama, dalla metropolitana al Museo dell'Automobile Le tappe del tour de force di Napolitano, che alle 10,30 **atterra a Caselle**



Terza visita in tre anni

Giorgio Napolitano, 85 anni, è una presenza assidua a Torino: l'ultima visita è del giugno 2010, ma anche nel 2009 raggiunse il capoluogo piemontese in occasione dei 150 anni della Provincia

nerà a mezzogiorno con la visita a Palazzo Madama e subito dopo al Museo del Risorgimento. Il pranzo resta un mistero: alcuni considerano attendibile l'ipotesi del «Cambio», non fosse altro per il valore simbolico dello storico locale apprezzato da Cavour, ma nulla si sa di preciso. Nella scaletta si parla di «colazione privata», il che potrebbe rimandare a una soluzione più spartana e più intima. Di rigore la sosta al Principi di Piemonte, dove Napolitano pernotterà con la consorte. Due gli impegni pomeridiani: l'inaugurazione dell'arco di Penone alla Gam (16,30) e un blitz alle Ogr (16,45). In serata, ore 20, assisterà ai «Vespri Siciliani» in scena al Regio.

Domani, alle 9,30, il Presidente inaugurerà il nuovo tratto del metrò da Porta Nuova a Lingotto. Qui incontrerà Sergio Marchionne: l'amministratore delegato di Fiat gli illustrerà alcuni modelli di punta esposti di fronte all'«8 Gallery». Sarà un «trait d'union» con la visita al nuovo Museo dell'Auto (ore 10). Alle 11 lo troveremo alla Reggia di Venaria. Poi la partenza verso lo stabilimento Pirelli di Settimo, che raggiungerà alle

12,30. Nel pomeriggio, altri due impegni: l'incontro con i quadri del Politecnico al Castello del Valentino (16,30) e la visita al Sermig (17,30). La presenza al Teatro Gobetti, dove verranno inscenate le «Operette Morali» di Leopardi, chiuderà l'ultima giornata torinese di Napolitano. Domenica mattina, di buon'ora, ripartirà in treno per Milano. Alla prossima, Presidente.

il programma



Ore 11 Teatro Regio

Napolitano aprirà solennemente le celebrazioni al Teatro Regio. Un'ora dopo, a mezzogiorno, visiterà Palazzo Madama e poi il Museo del Risorgimento.



ore 16,45 alle Ogr

Dopo aver inaugurato l'arco di Penone di fronte alla GAM, il Presidente visiterà con i curatori le tre grandi mostre allestite sotto le volte delle Ogr.



ore 20 I «Vespri»

La rappresentazione dei «Vespri siciliani» al Teatro Regio chiuderà la prima, intensa giornata torinese del Capo dello Stato in visita con la signora Clio.

Museo del Risorgimento

Palazzo Carignano è ancora chiuso La delusione di turisti e torinesi

Oggi l'attesa inaugurazione con il Capo dello Stato

MAURIZIO LUPO

A mezzogiorno del 17 marzo 1861 Torino tuona con 101 salve di cannone per salutare la nascita del Regno d'Italia. Alla stessa ora del 17 marzo 2011, in piazza Castello la campanella della chiesa di San Lorenzo batte 12 rintocchi, come fa ogni giorno, senza pretese. Nessun altro cenno scandisce il momento, salvo il muto orologio digitale che in piazza Carignano già all'alba segna come raggiunta l'«ora zero».

Per di più il caso vuole che a mezzogiorno, per circostanze diverse, i luoghi simbolo della ricorrenza siano chiusi. A Palazzo Carignano, sede del Parlamento Subalpino, è ancora chiuso il Museo del Risorgimento che lo ospita. Perché sarà il Presidente della Repubblica ad inaugurarlo oggi. Šono chiusi anche gli appartamenti dove nacque Vittorio Emanuele II. Apriranno il 20 marzo.

Dirimpetto è chiuso pure il Teatro Carignano. C'è chi lo vorrebbe vedere. Ma qui un provvidenziale cartello violetto dice: «L'ingresso al Teatro Carignano, al di fuori dell'orario di spettacolo, è in via Roma 49». Qualche turista ci va. Trova un portone chiuso. Inutile suonare. Al citofono spiegano: «Quel cartello è solo per i fornitori». E allora? C'è chi chiede informazioni al «Ristorante del Cambio», quello caro a Cavour: «I turisti non capiscono queste chiusure», dice il direttore Daniele Sacco, contento tuttavia perché da 48 ore il suo locale è tutto esaurito.

Intanto le chiusure si sono aggravate. A Palazzo Carignano vengono sprangate le porte che permettevano il passaggio



A Palazzo Carignano sono intervenuti anche i carabinieri

fra le piazze Carignano e Carlo Alberto. Il varco in mattinata ha consentito ai turisti di vedere il bel cortile e di salire lo scalone che raggiunge l'affaccio vetrato sull'ingresso aulico del Parlamento Subalpino, purtroppo chiuso. Per consolarsi alcuni fanno rotta verso il Museo Egizio, aperto e con bella coda dal primo mattino. Altri hanno raggiunto Palazzo Madama, sede

del Museo di Torino e del ricostruito Senato sabaudo. Ma li hanno trovati chiusi, pur con promessa d'apertura alle 14.

Perché? «Per legge», spiega Giovanna Cattaneo, presidente della Fondazione Torino Musei: «Mercoledì sera il personale ha lavorato fino a mezzanotte. Ora ha il diritto al riposo previsto». Per ovviare ha chiesto rinforzi ai dirigenti: Daniele Jallà, massimo esperto museale di Torino, Enrica Pagella, direttrice di Palazzo Madama, Manuela Rappelli, capo dell'accoglienza.

Loro hanno aperto le porte, riordinato gli ingressi, distribuito pieghevoli, per aprire almeno alle 12,30. Una veloce manutenzione ha quindi riavviato la «macchina del voto». Raccoglie i suffragi dei contemporanei su leggi di 150 anni fa. Quella all'esame chiede: «Siete favorevoli ad annettere le province del Sud?». Hanno risposto 350 dei 7 mila visitatori dell'altra notte. Pagella assicura che l'80 per cento ha detto «sì». A sostenere la fierezza di quel Sud alle 12 appare dinanzi a Palazzo Madama anche Agostino Polizzy, discendente del generale Polizzy che combatté Garibaldi al Volturno. Veste l'uniforme borbonica, come l'avo che rifiutò di diventare italiano. «Oggi io lo sono», sospira il pronipote. Poi guarda i tricolori e dice: «Ma il mio cuore batte ancora per un'altra bandiera: quella delle Due Sicilie».



«Con Costituzione e unità si vince»

ROMA Nel corso della sua storia, il nostro paese ha affrontato e vinto sfide decisive, come nel secondo dopoguerra quando riuscì a riemergere dalle macerie del conflitto mondiale o negli anni Settanta con la lotta allo stragismo e al terrorismo. Anche questa volta ce la potremo fare, contando sulle nostre energie migliori, ma a una condizione: che operi nuovamente «un forte cemento nazionale unitario, non eroso e dissolto da cieche partigianerie, da perdite diffuse del senso del limite e della responsabilità». Giorgio Napolitano è giunto alla conclusione del suo appassionato discorso alle Camere riunite per celebrare il centocinquantenario dell'unità nazionale, quando traccia la strada, l'unica che giudica percorribile: ritrovare quella coesione nazionale che finora è mancata. «Non so quando e come ciò accadrà. Confido che accada. Convinciamoci tutti, nel profondo, che questa è ormai la condizione della salvezza comune, del comune progresso». L'aula lo applaude a lungo, a sorpresa dai banchi si leva un accenno di inno nazionale. Pochissimi i parlamentari leghisti presenti, mentre nei banchi del governo siedono come annunciato Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Roberto Maroni. «Non so quanti fossero, chiedete a loro», risponde Napolitano ai giornalisti che sollecitano un suo commento a proposito dell'atteggiamento della Lega. Al termine della cerimonia, incontro nella sala del governo con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, i presidenti Renato Schifani e Gianfranco Fini. La cerimonia ha inizio alle 16,30 con Fini che definisce le celebrazioni del centocinquantenario «un preciso dovere civile di tutti gli italiani». Poi Schifani, che ricorda come l'idea di nazione e di Europa «si sostengano reciprocamente». Napolitano si rivolge direttamente ai cittadini, agli insegnanti, ai «tanti soggetti pubblici e privati» che hanno raccolto l'appello a celebrare l'anniversario, in particolare i piccoli comuni, «fulcro dell'autogoverno democratico e di ogni assetto autonomistico». Orgoglio e fiducia: ecco quel che occorre. Per evitare «l'orrore della retorica» non vi è che affidarsi all'evidenza dei fatti. Il primo punto fermo: la mancata risoluzione della guestione meridionale è li a dimostrare che quel percorso unitario non si è ancora compiuto pienamente. Non per questo si può

negare la portata storica dell'unificazione, «per le condizioni in cui si svolse, per i caratteri e la portata che assunse, per il successo che la coronò superando le previsioni di molti e premiando le speranze più audaci». Se così non fosse stato. l'Italia sarebbe ai margini della storia e della modernità. In poche parole, nulla «può oscurare il dato fondamentale dello storico balzo in avanti che la nascita del nostro Stato nazionale rappresentò per l'insieme degli italiani». Napolitano rilegge Mazzini che nel 1845 parlò di otto stati divisi senza bandiera, nome politico e voce tra le nazioni d'Europa. Poi l'appassionata e puntale ricostruzione dei principali eventi che culminarono nell'epopea risorgimentale, sotto la guida di Mazzini, Cavour, Garibaldi, Cattaneo. «Una formidabile galleria di ingegni e di personalità». Si trattò di un'«opera ciclopica», scrisse Gaetano Salvemini. Entriamo nel Novecento, con il dramma della guerra mondiale, il ventennio fascista, e nuovamente il riscatto, la resistenza, la liberazione e la nascita della Repubblica sotto il segno della Costituzione. Napolitano cita l'articolo 5 della Carta che nel fissare il principio assoluto dell'unità e indivisibilità del paese, riconosce in pieno il ruolo delle autonomie locali. E non è un caso - sottolinea - che «l'unica rilevante riforma» della Costituzione decisa finora sia stata quella del titolo V. Il punto di arrivo del federalismo è il rafforzamento dell'unità nazionale, «non il suo contrario». Per questo occorre porre al centro «delle nostre preoccupazioni» il divario tra Nord e Sud. È tempo di una profonda riflessione critica, di «un esame di coscienza collettivo», cui nessuno può sottrarsi. Al pari dell'altra grande questione, quella sociale, soprattutto per quel che riguarda le prospettive di occupazione «per una parte rilevante delle giovani generazioni». Ecco alcune delle grandi sfide che ci attendono. Occorre «grande spirito di sacrificio e slancio innovativo», come guando «con intelligenza, moderazione e capacità di mediazione» si affrontò il conflitto con la Chiesa cattolica . Il «forte cemento unitario» emerso nelle prove più difficili sarebbe stato impensabile senza quella identità nazionale condivisa, scolpita nella Carta del 1948».



DATA 19/03/2011

N.

150°, Napolitano si commuove "L'umiltà guidi chi serve lo Stato"

TORINO - Elogio del «dovere dell'umiltà», primo requisito per gli uomini che guidano le istituzioni. Chi governa, a qualunque livello, farebbe bene poi ad ispirarsi ad un principio: non concentrare «troppi poteri» nelle proprie mani. Quando infine arriva il momento di cedere il passo, lasci, senza incollarsi alla poltrona. E' con questo richiamo, giusto mentre Berlusconi annuncia che lui il potere non lo lascerà mai nelle mani dei comunisti, che Giorgio Napolitano sbarca a Torino. Seconda tappa delle celebrazioni per i 150 anni, travolta dall'entusiasmo per lui lo accoglie la prima capitale dell'Italia unita. E lui, felice, ricambia: protocollo stravolto, ferma più volte il corteo presidenziale, va a salutare grandi e piccini con le bandiere, superlavoro per gli addetti alla sicurezza. Il leghista governatore Cota che va a riceverlo invece si becca i fischi, perfino di una classe di bambini di elementari. La maestra rivendica, «giusto protestare contro il secessionismo», il Pdl e la Lega si indignano e ne fanno un caso di strumentalizzazione degli alunni, «è disgustoso». Però a Torino l'aria che si respira è di festa di popolo e di entusiasmo tricolore. «E' successo qualcosa, uno scatto d'orgoglio nel sentimento nazionale, esattamente quello che volevamo», è la fotografia che il capo dello Stato può consegnare all'album della Repubblica a 48 ore dall'avvio dei festeggiamenti. E sarà forse anche «colpa» di un clima così se la voce di Giorgio Napolitano si spezza e si incrina quando al Teatro Regio (che rumoreggia e protesta quando Cota rilancia il diritto di boicottare la festa per i 150 anni) pronuncia l'accorato appello in nome dell'umiltà. Riprende le parole che, il giorno prima, aveva già pronunciato in Parlamento ma c'è un surplus. Si rivolge a Sergio Chiamparino, il sindaco di Torino giunto alla scadenza del secondo mandato e che lascia l'incarico con molti riconoscimenti per il lavoro compiuto per la città. Ma la lezione è più generale. «lo - ricorda Napolitano - ero perplesso quando nella legge per l'elezione diretta dei sindaci si stabilì il limite dei due mandati. Ma attribuendo una somma di grandi poteri al sindaco, fu l'obiezione, era opportuno che non si esagerasse troppo». Ora, a distanza di anni, riconosce: «E' stato un bene introdurre il limite e prendere quella decisione. E' una prova in più del senso di umiltà che deve guidare chiunque assolve doveri istituzionali importanti nel nostro paese». E si commuove. Il teatro scatta in piedi, un'ovazione. «Auguri a Chiamparino - chiude Napolitano - che passa la mano a chi il popolo eleggerà». E il pensiero corre invece al presidente del Consiglio che ha appena annunciato che lui di mollare non ha alcuna intenzione, resistenza ad oltranza contro il pericolo dei comunisti che ancora si aggira sul Belpaese. Oggi comunque è ancora giorno di festa e non di polemiche. Dopo Roma,

con Napolitano che ricorda la straordinaria accoglienza ricevuta due giorni fa, e con Alemanno che in sala ringrazia, l'omaggio a Torino, «non solo la prima capitale del regno d'Italia ma anche la guida del movimento risorgimentale, con il conte Camillo Benso di Cavour e il ruolo decisivo di Vittorio Emanuele II». Napolitano visita l'appena restaurato Palazzo Madama, il primo Senato, dove il regno unitario vide la luce. Oggi, in metropolitana, andrà al Lingotto, al museo dell'automobile che ha riaperto i battenti e dove Sergio Marchionne gli presenta gli ultimi modelli Fiat. E da domani, stavolta in treno, a Milano a celebrare le Cinque giornate



DATA 19/0

19/03/2011 N.

Torino ha avuto il merito di credere in questo evento'.

19 marzo 2011 — pagina 2 sezione: TORINO

È STATA la Torino rimasta capitale d'Italia ben oltre il 1864, la Torino capitale per sempre, almeno nell' anima, quella che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha salutato, ieri mattina, dal palco del Regio dando il via ufficiale alle celebrazioni di Italia 150. La Torino capace di essere al centro del processo unitario del nostro paese prima, durante e dopo il 1861 e che ieri l' ha accolto, all' ingresso nel teatro con un' ovazione e un applauso durati oltre tre minuti (applauso che si ripeterà poi, a scena aperta, per altre dieci volte durante il suo discorso). Dopo l'esecuzione dell' Inno nazionale e i saluti di Chiamparino, Saitta e Cota, il presidente è salito sul palco addobbato con cuscini di fiori tricolori e ha esordito ringraziando proprio i torinesi per l'entusiasmo popolare mostrato in questi primi due giorni di festa. E Torino per l'impegno nell'organizzazione delle manifestazioni. «Credo che tutti, da qualsiasi parte del Paese, abbiamo ieri avvertito che è accaduto qualcosa di importante: abbiamo avvertito uno scatto di sentimento nazionale ed era quello che volevamo suscitare» ha detto Napolitano riferendosi tra l' altro alla notte bianca torinese e alla folla che mercoledì notte e giovedì per tutta la giornata aveva invaso la vie della città. «Credo - ha poi continuato il presidente della Repubblica che si debba dare merito a Torino per come ha creduto in questo evento e per il programma di celebrazioni che ha messo insieme e che da subito mi ha colpito. Un programma che al di là dei cambiamenti di direzione politica della Regione, è stato portato avanti con continuità e coerenza e questo fa onore alla vostra città e al Piemonte». «Si dirà che era normale che questa città e questa regione si impegnassero così, ma il titolo di prima capitale Torino ha dimostrato di non considerarlo solo un blasone scolorito, ma l' hanno fatto rivivere» ha aggiunto Napolitano che ha parlato a braccio. Riprendendo poi gli spunti lanciati nei loro discorsi prima dal presidente della Provincia Antonio Saitta e poi dal sindaco Sergio Chiamparino ha voluto sottolineare anche la continuità nel tempo del ruolo nazionale di Torino: città che prima dell' Unità «era già capitale di tutto il movimento unitario, e che aveva saputo riunire qui, ben prima del 1861, tutti i grandi protagonisti del nostro Risorgimento provenienti da ogni regione, soprattutto dal Sud». La Torino di Cavour («forse il più grande statista della

storia del nostro paese») e di Vittorio Emanuele II («che non può non essere considerato una figura chiave del nostro Risorgimento»). Anche però la Torino, già evocata appunto da Chiamparino, capace durante il boom economico di costruire, una nuova unità tra settentrione e meridione del Paese: «Il suo ruolo di capitale ha spiegato Napolitano – Torino lo ha saputo rinnovare anche con una fusione straordinaria di italiani del sud e del nord che ha contribuito a una grande crescita della nostra economia e della nostra società». Il presidente della Repubblica, accompagnato dalla moglie Clio, era stato accolto poco prima delle 11 davanti al Regio oltre che da Chiamparino, Saitta e dal presidente della Regione Roberto Cota, dai sottosegretari Guido Crosetto e Mino Giachino in rappresentanza del governo, e dai vicepresidenti del Senato, Vannino Chiti e della Camera Antonio Leone, da Giuliano Amato (presidente del Comitato Italia 150)e dall' amico Nerio Nesi. Prima di entrare Napolitano ha anche scoperto una statua in marmo di Carrara di Camillo Benso di Cavour, realizzata dall' artista Fabio Viale. L' opera rimarrà in esposizione davanti al teatro fino al 29 marzo, per poi essere trasferita al Quirinale. - MARCO TRABUCCO



DATA 19/03/2011 N.

Napolitano, elogio del sindaco 'Chiamparino esempio di umiltà'

19 marzo 2011 — pagina 2 sezione: TORINO

L' ELOGIO al sindaco Sergio Chiamparino arriva alla fine del discorso del Capo dello Stato al Teatro Regio. È uno dei momenti più sentiti dell' intervento di Giorgio Napolitano, quando il presidente, riprendendo il concetto di «umiltà» già indicato nella cerimonia in Parlamento di giovedì, lo veste addosso al primo cittadino che fra meno di due mesi lascerà Palazzo Civico dopo due mandati. «Il senso di umiltà deve guidare chiunque assolva doveri istituzionali», ha detto Napolitano commosso e tra gli applausi del pubblico. Una standing ovation quando il presidente parla di «dovere di umiltà». Una lezione morale con un esempio concreto, quello di Chiamparino: «Gli elettori torinesi- ha detto rivolgendosi al sindaco- hanno riconosciutoe riconoscono i meriti che spettano al sindaco di Torino che passerà la mano. Questo è il momento del commiato, ma anche questa è una cosa importante». Scattano gli applausi pure per il primo cittadino. Il Capo dello Stato lega il concetto di umiltà alla necessità di un tetto agli incarichi dei sindaci: «Quando ero presidente della Camera avevo perplessità sulla norma che fissava un massimo di due mandati – ha spiegato – la ragione per approvarla fu che attribuendo una somma di poteri al sindaco era opportuno che non si esagerasse troppo. A distanza di tempo sono convinto che sia stato un bene prendere quella decisione, perché in questo modo prevale quel senso di umiltà che deve guidare chi assolve doveri istituzionali importanti». Chiamparino è stato il primo a prendere la parola al Regio, emozionato: «Torino l' aspettava presidente e l' accoglie dopo una notte ed un giorno di partecipazione all' avvio delle celebrazioni entusiasmante che dimostra quanto fosse sentito questo momento». Poi si rivolge alla città: «Grazie Torino!». Il sindaco prende Torino come esempio di città che «meglio di altre può raccontare l' unità, cresciuta com' è sulla ricchezza di culture e di pensiero di chi negli anni qui ha cercato e trovato accoglienza, e che insieme può raccontare la fatica e la sfida di cambiare quando un' epoca volge alla fine». La perdita del ruolo di prima capitale, trasformazione che portò Torinoa diventare il centro manifatturiero, realizzando le prime infrastrutture

come la rete ferroviaria e il tunnel del Frejus. Poi il dopoguerra con la crescita tumultuosa e disordinata che porto al «raddoppio della popolazione e a una nuova sfida: quella di mettere chi arrivava per migliorare la propria condizione in condizioni di farlo», dice il sindaco. E aggiunge: «Torino, senza gli immigrati, sarebbe diventata una città piccola, di prospettive e ambizioni e non, come ora, un' importante città europea che guarda al futuro». Ora si affrontano le stesse sfide: «Immaginare un nuovo futuro partendo dalla crisi del manifatturiero, investendo su conoscenza, infrastrutturee patrimonio storico culturale – sottolinea Chiamparino – creare i torinesi del futuro guardando alle tante persone che vengono da molte parti del mondo per cercare quel vivere lavorando che diventa dignità e sicurezza per tutti». Sfide che per il sindaco, che cita i santi sociali e poi Bobbio e Gobetti, si basano sui valori di Torino: «L' interesse dei molti prima dell' interesse dei pochi, il senso dello Stato, il rispetto dei diritti e delle regole, il dovere e l' attenzione all' altro». – DIEGO LONGHIN



Napolitano, la festa continua tra museo dell' auto e Venaria

19 marzo 2011 — pagina 7 sezione: TORINO

LA SECONDA giornata torinese del presidente della Repubblica prevede un denso programma. Giorgio Napolitano e la moglie Clio lasceranno l' hotel Principi di Piemonte alle 9,30 per raggiungere la stazione della metropolitana di Porta Nuova per viaggiare sul nuovo tratto, inaugurato due settimane fa, della linea 1 fino al Lingotto. Da qui si sposterà di poche decine di metri per arrivare alla sede della Fiat: lo accoglieranno Sergio Marchionne e John Elkann che gli mostreranno la nuova Thema, primo risultato dell' intesa Fiat-Chrysler. Successivamente il presidente è atteso al Museo Nazionale dell' automobile per un' altra inaugurazione: il rifacimento della struttura come l' ha concepita lo svizzero Francois Confino. Il programma prevede che intorno alle 11 il capo dello Stato si sposti alla Reggia di Venaria per visitare la mostra «La Bellaltalia. Artee identità delle città capitali», tra le più importanti delle celebrazioni dei centocinquanta anni dell' unità nazionale. La mostra è in realtà un viaggio in undici tappe e la rassegna, curata da Antonio Paolucci, racconta attraverso 400 opere (provenienti non solo da musei italiani e stranieri ma anche da collezioni private) come «l' arte e la bellezza sianoi caratteri fondanti dell' Italia unita». A mezzogiorno Napolitano dovrebbe essere nel nuovo stabilimento Pirelli di Settimo, dove ci saranno Marco Tronchetti Provera e anche l' architetto Renzo Piano, ideatore dell' intervento. Dopo una sosta per il pranzo al Principe di Piemonte alle 16,30 il presidente presenzierà alla cerimonia di consegna del Premio Sapio per la ricerca al Castello del Valentino e incontrerà i guadri del Politecnico guidato da Francesco Profumo. Alle 17,15 è invece fissato l'appuntamento più «delicato»: la visita al Sermig di Borgo Dora che, data la zona, potrebbe essere disturbata da eventuali manifestazioni degli antagonisti o dei centri sociali. Eventualità che però gli esperti di polizia e carabinieri per ora definiscono «piuttosto remota». Nella zona di Porta Palazzo comunque il servizio di sicurezza delle forze dell' ordine, pur rispettando le indicazioni del Colle che ha insistito per una loro presenza «discreta», sarà notevolmente rinforzato. La due giorni torinese di Giorgio Napolitano si

concluderà alle 18,45 al teatro Gobetti per assistere alla messa in scena curata dal regista Mario Martone delle Operette morali di Giacomo Leopardi. Domani mattina è prevista la partenza per Milano sul Frecciarossa. – MEO PONTE

19-03-2011

Pagina 10

1/2 Foglio

Napolitano, il lungo abbraccio di Torino

"Umiltà in chi ha doveri istituzionali". Dai bimbi ai potenti, così ha sedotto una città antiretorica

JACOPO IACOBONI TORINO

Certo, le parole severe sull'« umiltà che dovrebbero avere i politici, specie chi ricopre ruoli nelle istituzioni». Naturalmente la presa di posizione sulla Libia, l'Italia «non può accettare che siano distrutte le speranze di libertà di quel popolo, che cerca il suo risorgimento, un risorgimento arabo». E poi quell'espressione ripetuta quattro volte, «la coesione nazionale», e la Costituzione, «che si può adattare a esigenze nuove» ma non stravolgere, è «il vero quadro del nostro vivere civile».

Ma si sbaglierebbe a considerare la giornata di Giorgio Napolitano con lenti politichesi: è stato altro, una giornata colorata, emozionata, appassionata; un lungo abbraccio con Torino durante il quale il presidente della Repubblica ha trasmesso sempre più forte l'impressione di esser percepito dagli italiani come unico punto di riferimento, morale. Basteranno alcune fotografie per capirlo, e sono tutte foto non ufficiali, scattate a telecamere spente. Per dire, Giorgio Napolitano parlava dello «scatto d'orgoglio» che un'Italia «nuova» ha fatto in questi giorni. Fuori dal Teatro Regio lo avevano atteso politici e banchieri, imprenditori e cardinali, il sindaco e il governatore, l'arcivescovo Nosiglia e il suo

Artom: i senatori del Regno erano in numero variabile. E il Presidente: come i sottosegretari oggi

L'informalità. La verve La carezza alla bimba nera. Ritratto della sua «Italia nuova»

predecessore Poletto, il presidente e l'amministratore delegato di Fiat, John Elkann e Sergio Marchionne; e a tarda sera, sempre al Regio con la signora Clio, tingeranno di bianco rosso e verde il sipario dei «Vespri siciliani»; eppure il momento plastico s'è scattato di mattina quando, uscito dal Regio, il presidente ha camminato in piazza Castello. Ha costeggiato il Palazzo Reale. Si è fermato davanti a Palazzo Madama, la sede del primo Senato del Regno, prima di entrare. C'era una scolaresca che cantava l'Inno incredibilmente a tono, vocine di bambini tenerissime e nella prima fila quattro fortunati estratti per salutare il presidente, ognuno con la sua bandierina tricolore: uno aveva lineamenti orientali, un'altra nera con le treccine, due bianchi. Napolitano s'è diretto verso la bimbetta nera e le ha chiesto «e tu che classe fai?». Risposta della piccola, assai baldanzosa: «La seconda, presidente. Mi chiamo A...». Napolitano li ha accarezzati tutti e quattro, poi è entrato, in tutto dedicando ai piccoli otto minuti. Giovanni Bazoli, ricevendolo nel pomeriggio al padiglione di Intesa-San Paolo dentro le Officine grandi riparazioni, lo ringrazierà caldamente per molto meno, «presidente, grazie per averci concesso cinque minuti».

«Mi colpisce questa voglia, che ho trovato qui, di portare i simboli, i segni, la bandiera, l'Inno. È scattato un sentimento

che coinvolge tutti, anche i piccolissimi», ha confidato Napolitano davanti alla Gam, inaugurando l'opera di Penone, maestro dell'arte povera. Indossava un abito elegante, principe di Galles, ma non paludato, altro segno da cogliere. In molti per strada lo chiamano «Giorgio» e basta: accenti torinesi mischiati a remoti echi meridionali, ma anche maghrebini, rumeni, l'Italia oggi. Del resto Napolitano aveva celebrato Torino e la sua «straordinaria fusione di italiani del nord e del sud». Altri bambini lo invocavano dalle transenne, e di qua d'altra parte c'era l'abbraccio con generazioni lontanissime eppure, non si sa come, in Napolitano stanno insieme. Alchimia.

È curioso come un ragazzino; per esempio quando - sempre alle Officine grandi riparazioni, visitando una mostra sull'Unità - fa mille domande al curatore Giovanni De Luna, specialmente sugli autori dei manifesti frontisti della campagna elettorale del '48. Spiritoso come un ventenne; per dire, è con Franco Bernabè e Giuliano Amato quando gli mostrano un padiglione con una diavoleria del Censis, una ricerca sugli umori degli italiani, censiti attraverso Facebook. Funziona col touch-screen, ci sono migliaia di stati d'animo individuati con dei pallini («felice», «propositivo», «nervoso», «cangiante», e via così). Napolitano si ferma a lungo.

Scherza. Vede la scritta «amato» e clicca, sorridendo con il dottor Sottile: «Tranquillo, non si riferisce a te». Poi a tu per tu: «Io in che stato d'animo sono? Orgoglioso, ancora di più dopo la visita in questa città». Oppure, nella tarda mattinata, visitando il primo Parlamento italico, quando l'imprenditore Arturo Artom gli fa: «Presidente, sa che mio nonno fu uno di primi senatori del Regno? Allora i senatori erano in numero variabile...». E Napolitano, senza esitare un secondo: «Un po' come oggi i sottosegretari».

La gente lo ama per questo; l'antico sindaco Diego Novelli, perché quando si fa serio, persino ammonitore, non evoca polemichette. Durante il discorso stava elogiando il sindaco di Torino Chiamparino, che dovrà lasciare dopo il secondo mandato. L'ha trasformata in una lezione sulla politica come servizio, l'opposto della politica come vanitas vanitatum: «Io ero contrario alla legge sul tetto di due mandati. ma a distanza di tempo sono convinto che sia stato un bene prendere quella decisione, perché in questo modo prevale quel senso di umiltà, l'umiltà che deve guidare chiunque ricopra ruoli, chiunque abbia doveri istituzionali». La voce s'incrina commossa, ma diventando severa. La sala cade giù dagli applausi. Il destinatario, innominato, pare ai più chiaro; anche se individuarlo in Berlusconi è un esercizio che non appartiene alle parole del capo dello Stato.



19-03-2011

Pagina 11

1/2 Foglio

"La gente dimostra che vuole riprendersi le istituzioni"

L'addio commosso di Chiamparino: da Torino una grande lezione





ANDREA ROSSI TORINO

indaco Chiamparino, è vero che si è commosso? «Le parole di Napolitano mi hanno emozionato. Il riconoscimento del Presidente della Repubblica, di questo Presidente insieme con quello dei tanti torinesi che in questi giorni mi fermano per ringraziarmi - è la migliore gratificazione possibile a dieci anni da sindaco».

Rivolgendosi a lei Napolitano ha richiamato al «senso di umiltà che deve guidare chi assolve doveri istituzionali importanti».

«Ha ragione. Prima, però, ha detto un'altra cosa che condivido e mi riguarda in prima persona».

Quale?

«È stato giusto imporre il vincolo dei due mandati ai sindaci. A volte scatta qualcosa che va oltre l'amministrazione. È un rapporto di identificazione con i cittadini. Spesso è virtuoso, ma può anche diventare vizioso. Ecco perché servono forme di bilanciamento».

Ha ragione chi ha fischiato il governatore del Piemonte Cota?

ISINDACI «Giusto limitarci ai due mandati per evitare i circoli viziosi»

GLI ITALIANI

«Ricercano la coesione nazionale, ecco perché fischiano chi non ci crede»

«Il suo discorso è storicamente inecce- re il senso profondo delle istituzioni, pibile, rivendica un frammento del Risorgimento che ha avuto rilevanza. Quel che non capisco è il meccanismo che porta lui e altri suoi colleghi di partito a non partecipare alle celebrazioni, o esserci soltanto per dovere di firma. A suscitare le critiche è la sensazione che si voglia disertare una festa che sta coinvolgendo tutta l'Italia».

Insomma, bene il federalismo ma non chi lo torce in chiave anti unitaria?

«Sì. Anch'io sono convinto che sia importante riprendere il filone federalista, ma contrapporlo al processo di unificazione del Paese è incomprensibile. La verità è che il senso patriottico è più radicato di quel che si pensi. Troppi credono che l'orgoglio di essere italiani emerga solo quando gioca la nazionale di calcio».

Pochi però avevano previsto un risveglio così tumultuoso dello spirito d'appartenenza. Lei sì. Cosa gliel'aveva fatto pensare?

«Gli italiani ci stanno lanciando un messaggio: le istituzioni sono roba nostra. Vogliono essere protagonisti. Riappropriarsi delle istituzioni. Ecco perché fischiano chi non si fa coinvolgere in questa riscoperta della coesione nazionale. Qui, almeno secondo

me, non siamo di fronte a una critica a questo governo, ma a un sentimento trasversale che ci chiede di recuperache è quello di rappresentare tutti». L'umiltà invocata dal Capo dello Stato è anche un monito a chi amministra la cosa pubblica?

«E un richiamo a chi governa, a qualsiasi livello, perché recuperi il rapporto logoro, se non frantumato, con i cittadini. E lo faccia con l'umiltà dell'ascolto e la sobrietà del lavoro, che sono poi le virtù che la gente apprezza di più».

Si può ripartire dai sindaci? Sono i politici più popolari. E l'affetto che la circonda in questi giorni lo dimostra.

«Forse è perché siamo quelli che ci mettono la faccia, i rappresentanti più vicini dello Stato, quelli che indossano la fascia tricolore e da sempre rappresentano al tempo stesso la diversità e l'unità del Paese».

Diversità e unità: Torino è invasa di bambini che sventolano il tricolore. Molti non sono nati in Italia. Cosa significa?

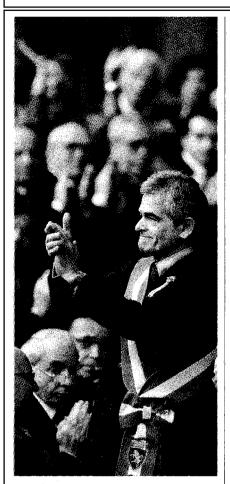
«Che la sfida da vincere è dentro le scuole, tra questi bambini che si sentono italiani. Non possiamo permetterci

di farli sentire diversi. Magari qualche loro parente commette reati, non vuole integrarsi, ma e una situazione transitoria, prima o poi si esaurirà. Questi bambini, invece, si sentono italiani; se non li mettiamo nelle condizioni di esserlo per davvero potrebbero sviluppare sentimenti di rancore. La vera sfida per l'Italia è riconoscere loro quel che gli spetta. Altrimenti si produrrà una grave frattura sociale».

LA STAMPA

Data 19-03-2011

Pagina 11 Foglio 2/2



Il sindaco Sergio Chiamparino





"Grazie Torino" Le lacrime del sindaco

Gli applausi al Teatro, l'abbraccio dei bambini "Questi giorni sono un successo della città"

TORINO

Alla fine gli è scappata pure qualche lacrima, e lui non s'è curato di nasconderla. S'è sfilato la fascia tricolore e si è immerso tra la sua gente che nel frattempo aveva rotto gli argini eretti dal rigido apparato di sicurezza presidenziale e si era riversata all'ingresso delle Ogr. Il presidente della Regione Roberto Cota se n'era appena andato: aveva fiutato l'aria e aveva scelto di uscire da una porta laterale. Il sindaco Sergio Chiamparino no. Si è immerso proprio tra quei bambini che un'ora prima avevano fischiato un po' il governatore leghista, e ora invece applaudivano e ritmavano in coro: «Ser-gio, Sergio». Il cinque battuto a tutti, una carezza a una bambina di colore perché - parole pronunciate al mattino davanti al Capo dello Stato - «Torino, senza gli immigrati, sarebbe diventata una città piccola. Oggi siamo in una fase diversa, ma sono immutati i valori su cui poggiano le fondamenta del nostro agire, valori importanti ora che la sfida torna a riguardare la capacità di creare i torinesi del futuro guardando alle tante persone che vengono qui da molte parti del mondo per cercare quel vivere lavorando che diventa dignità e sicurezza per tutti». Ancora una volta i torinesi l'hanno circondato, si sono stretti intorno al loro sindaco in un abbraccio che sembra più affettuoso - e persino un po' malinconico - della festa dei giorni dell'Olimpiade. Lui non si è sottratto. È rimasto lì, a stringere mani con gli occhi lucidi, e con gli stessi occhi lucidi ha ascoltato elogi e pure qualche critica, la signora che gli diceva «è un peccato che se ne vada, ci mancherà» e un'altra che reclamava più attenzione per la periferia Nord, «un po' dimenticata». Si è ricomposto quasi subito: «Signora, stia tranquilla, con la Variante 200 vedrà che la situazione cambierà». Un giovane tifoso del Toro, ansioso di conoscere le sorti del Filadelfia, gli è venuto in soccorso, aiutandolo a scrollarsi di dosso la commozione e ritrovare la solita verve e la battuta pronta. È andata così in ogni tappa di una giornata trascorsa al fianco del presidente della Repubblica. E ogni volta sono stati applausi a scena aperta, sorrisi e occhi lucidi. Se la Notte Tricolore e l'alzabandiera di giovedì avevano segnato l'anteprima di quel che sarebbe successo, ieri Sergio Chiamparino ha vissuto la sua apoteosi, forse la giornata più

esaltante dei suoi dieci anni da inquilino di Palazzo Civico. E si è commosso: al pomeriggio, fuori dalle Ogr, e al mattino quando il Teatro Regio si è alzato in pedi ad applaudire il suo discorso. Anche lì, con gli occhi lucidi è tornato al suo posto, non prima di deviare il tragitto e andare ad abbracciare sua moglie Anna, seduta qualche fila più indietro. Aveva appena finito di rendere omaggio alla sua città e ai torinesi. «Quel che sta avvenendo è un successo della città, che ha partecipato in maniera entusiasta all'avvio delle celebrazioni per l'anniversario dell'Unità d'Italia e che ha accolto con grandissimo affetto il presidente della Repubblica». Per questo dico "grazie Torino"».



20/03/2011

N.



Le mille Torino di Napolitano "Qui l'Italia vera"

ALESSANDRO MONDO

Il compleanno dell'Italia

Dal metrò al Museo dell'Automobile, altro bagno di folla Al Sermig l'appello ai giovani: solo uniti avrete futuro Infrastrutture, ricerca, industria, solidarietà, arte: omaggio a tutte le anime della città

Seconda e ultima tappa torinese per il presidente Napolitano, anche se sarebbe più opportuno parlare di un vero «tour de force»: dalla mattina fino a sera si è spostato come una trottola, accolto per ogni dove da ali di folla pronta ad acclamarlo. Il «replay» di due giorni fa. Non è un caso se ieri sera, dopo aver ricevuto al Sermig il premio di «Artigiano della Pace», si è concesso una battuta: «Grazie a Ernesto Olivero per questa breve pausa. In questi giorni non faccio altro che correre, domani continuerò». E ancora: «Grazie per i premi... Credo che mia moglie il suo se lo sia meritato per i 52 anni di matrimonio», ha aggiunto mentre il fondatore dell'Arsenale consegnava un piccolo riconoscimento anche alla signora Clio. Parole accolte dall'applauso dei ragazzi, a dimostrazione di quanto Napolitano sappia sintonizzarsi con platee diverse alternando brevi «sketch» a riflessioni dense di contenuto: «Qui al Sermig c'è l'Italia vera, è bello sentir parlare in tante lingue diverse. Grazie per questo premio, che è di solidarietà». Poi il rimando a Benedetto XVI «Ha detto che la solidarietà sta insieme alla sussidiarietà. Non si tratta soltanto di chiedere, ciascuno deve dare secondo le sue possibilità: tanti tasselli messi insieme fanno la solidarietà» e un nuovo appello all'unità del Paese: «Richiamare il valore dell'unità non è una mia scelta ma un preciso dovere del Capo dello Stato, chiamato a mettere in primo piano ciò che unisce e non quello che divide. In Italia si vede, e fin troppo, quello che divide, ma è molto di più quello che unisce. Voi giovani avrete un futuro solo se ci saranno la coesione nazionale e il senso di una missione comune». Concetti scanditi al termine di una giornata che gli ha permesso di declinare le molte facce della città: infrastrutture, produzione, arte, ricerca. Non ultima, la Torino della solidarietà. La corsa sul metrò La giornata di Napolitano è iniziata con il breve viaggio sul nuovo tratto della linea del metrò da Porta Nuova (dov'è stato accolto dall'Inno di Mameli) alla stazione Lingotto. Incontro con Marchionne Al Lingotto l'incontro con Sergio Marchionne. L'amministratore delegato di Fiat gli ha mostrato la nuova ammiraglia del Gruppo. Presenti Gianluigi Gabetti, presidente d'onore di Exor, e il sottosegretario ai Trasporti Giachino, «È una macchina bellissima, aspetto di poterla utilizzare», ha commentato Napolitano dopo essere salito sulla nuova Thema. Poi la Thesis presidenziale ha sgommato verso il Museo dell'Automobile completamente rinnovato. Al Museo dell'Auto Ad accoglierlo, tra gli altri, Lapo Elkann. Napolitano in particolare è stato colpito dalla nuova 500: «È un esempio di come possiamo marciare nel mondo della nuova era». All'ingresso del museo riecco manifestarsi l'abbraccio corale dei torinesi. Il fascino della Reggia La prima parte della giornata è proseguita con il sopralluogo alla Reggia di Venaria, dove il Presidente ha apprezzato i quadri della mostra «La Bella Italia»: «L'industria e l'arte hanno in comune l'elemento della creatività italiana. È il nostro punto di forza, un patrimonio da valorizzare e migliorare». E ancora, con riferimento alla mostra: «Parlare di scrigno è improprio, data la grandezza. Non si era mai vista una rassegna che raccogliesse i tesori delle vecchie capitali. C'è una concentrazione di esempi dell'arte italiana mai vista, rende il senso della crescita della nazione prima ancora che si unificasse». Arrivato alla Reggia, Napolitano ha spiazzato ancora una volta il protocollo fermandosi a salutare un gruppo di bersaglieri. La visita alla Pirelli Da Venaria eccolo sfrecciare a Settimo: qui, accompagnato dal presidente di

Pirelli, Marco Tronchetti Provera, ha visitato il nuovo polo tecnologico industriale dell'azienda. Il valore della ricerca La seconda parte della giornata è cominciata con la visita al castello del Valentino: Napolitano, introdotto dal Rettore del Politecnico Profumo, ha premiato i vincitori del «Premio Sapio» dedicato alla ricerca italiana. Poi il richiamo all'importanza della ricerca: «Credo che possa dare risposta a tutti i quesiti che si pongono, l'importante è porseli e avere le risorse». Le «Operette» al Gobetti In serata bagno di folla al Teatro Gobetti, dov'è stata rappresentata l'anteprima delle «Operette Morali» di Giacomo Leopardi messe in scena dall'amico e concittadino Mario Martone. In attesa del Presidente, tra gli altri, c'era Olimpia Leopardi, discendente del poeta fiorentino: emozionata come tutti. Anche in questo caso Napolitano, accompagnato dalla signora Clio, non si è negato ai cronisti: «Questa accoglienza, così calda, non solo fa maturare ma ringiovanire questa città. Torino è più allegra, più giovane, più motivata e mi pare molto convinta per quello che si sta facendo per la ricorrenza dell'Unità». Stamane ripartirà in treno per Milano: la corsa continua.

"Italia 150 è stato il culmine Ora posso andarmene"

Chiamparino commosso dall'affetto dei torinesi, si racconta



BEPPE MINELLO ANDREA ROSSI

inquantacinque di torinesi in giorni no tiene il conto con ostinata precisione. Non sapevamo che il sindaco avesse confidenza con la matematica. L'abbiamo scoperto ieri, quando, sdraiato sulla chaise longue modello psicanalista dello studio di casa sua, si è lasciato andare a una formula ermetica: «La derivata seconda diventa negativa quando la parabola è al suo culmine». Fuor di metafora: questi giorni hanno segnato il punto più alto dei suoi dieci anni da sindaco. Che precedano di poco la scadenza del mandato è una casualità, ma anche un segnale: è ora. La casa di piazza Vittorio è un piccolo cantiere, tempo di cambiamenti. Si sta allestendo la cameretta per la nipote che verrà. «Dovrebbe nascere il 6 aprile». Come si chiamerà? «Emma, Olivia. Io la mia l'ho detta: Olga».

Olga?

«Sì, reminiscenze della grande letteratura russa».

Si prepara a fare il nonno? «Piano. Mio figlio è geloso della sua indipendenza. La camera è solo un appoggio per quando verrà a Torino».

Torniamo alla matematica. Davvero ha raggiunto il culmine?

«Alfieri (l'assessore alla Cultura, ndr) avrà pure una vocazione da San Sebastiano, ma l'aveva detto: l'Olimpiade sarebbe stata il simbolo del primo quinquennio, Italia 150 del secondo. Ora, ogni volta che lo vedo mi tocca regalargli un pacchetto di fazzoletti di carta. Sa, è incline alla commozione».

Nemmeno

lei scherza.

«Quel che è successo venerdì al Regio non capita tutti i giorni. E poi le migliaia

all'alba». strada: senza falsa modestia, Sergio Chiampari- ogni tappa è stato un abbraccio commovente».

Ha pure baciato sua moglie in pubblico. Mai suc-

«Mi sembrava giusto farlo. Lei è biellese, parente alla lontana del grande scultore Carlo Ma-

rocchetti, una famiglia di un certo blasone ma abituata alla vita sobria. In questi anni mi è stata accanto, sempre defilata. Quel bacio voleva essere un ringraziamento».

È sembrato un addio con quasi due mesi d'anticipo.

«L'umiltà evocata da Napolitano è anche sapersene andare quando è ora. Il

discorso al Regio è stato il mio commiato».

Lascia un città che festeggia, come cin-

gue anni fa.

«Allora c'erano concerti, spettacoli, si mangiava. Questa è una festa più partecipata, esprime senso d'appartenenza alla comu-

La Lega non la pensa così.

«E sbaglia. Deve sciogliere la sua ambiguità: vuole essere partito di lotta o di governo? Quel che è successo in questi giorni è «Con le persone più avvedute il frutto di un'ambiguità irrisol- il filo non s'è mai interrotto». ta tra secessione e federalismo. Chi è al governo deve rappresentare tutti. E dev'esserci, non de-

filarsi come hanno fatto i leghisti alla Camera. Non hanno capito che anche nel loro elettorato il sentimento nazionale è radicato. È stato uno dei pochi errori politici della loro storia».

Visto che si accomiata, che voto si dà?

«Credo di aver svolto decorosamente il mio lavoro, che è poco e tanto al tempo stesso».

E i suoi assessori?

«Sono stati bravi. Una parola voglio spenderla per Maria Grazia Sestero. Il traffico è come la nazionale di calcio: ognuno ha la sua ricetta. Covavo qualche pregiudizio: proveniva dai ranghi della sinistra estrema, temevo si rivelasse rigida. Mi sbagliavo».

Poi?

«Il mio vice Dealessandri, uno che sa adattare i problemi a se stesso, oltre che leader indiscusso nello scopone».

L'ultimo trionfo?

«Lunedì scorso, ko alla Compagnia delle Opere».

Dopo Fiat e industriali.

«Se qualcun'altro vuole farsi

Le partite a carte con Mar-

chionne le so-

no costate cri-

tiche. Si è detto che il suo

rapporto per-

sonale con

l'ad Fiat l'ab-

bia portata a fare il tifoso.

«Solo chi è debole nelle proprie convinzioni ha paura d'intrattenere rapporti, perché teme di esserne condizionato. Non ho mai confuso le partite a scopa con le decisioni da prendere. Quando è stata l'ora ho detto a Marchionne quel che come sindaco dovevo dire.

Lui ha fatto altrettanto».

Con la Fiom si è spezzato qualcosa?

Bertone rischia di replicare in peggio le tensioni di Mirafiori. Fiom è molto più forte.

«Può essere un vincolo. O un'opportunità. La Fiom dimostri di voler essere costruttiva sfrutti la sua forza per farsi garante dalla governabilità dello stabilimento, senza bisogno di clausole su un contratto. Può nascere un clima di reciproca fiducia».

Perché ha rotto con intellettuali come Berta e Manghi?

«Amicizia e stima non sono mai venute meno. Loro hanno creduto che si dovesse puntare su figure nuove. Io resto della mia idea: il nuovo non sempre coincide con l'anagrafe».

Ha scelto un amico.

«Sì, Fassino. Ma non ci frequentiamo spesso».

Lui è poco mondano?

«È più godereccio di quanto si pensi: mangia, beve, gioca a calcio, balla».

È esponente di quel Pd con cui lei non riesce a stabilire un rapporto sereno. L'ultima è che non ha futuro: le è

scappata o diceva sul serio? «Ho sbagliato. Un'affermazione del genere andava argomentata, non buttata lì. Resta il problema del Pd: costruire un progetto credibile per di convincere chi finora non ci ha votati».

Ora che avrà più tempo darà una mano?

«Dopo le amministrative farò un po' di chiacchierate. Anche con Bersani».

È vero che punta alla Compagnia di San Paolo?

«Il mondo è pieno di banchieri che non sanno fare i banchieri. Non ce n'è bisogno d'altri».

Perché non vuole fare il capolista del Pd alle comunali?

«Un'esperienza quando finisce deve chiudersi per davvero. Restare in mezzo ai piedi non ha senso».

E allora cosa farà?

«Voglio leggere, andare in bicicletta. Recuperare un po' della mia solitudine. Mi manca».

21-03-2011 Data

53 Pagina 2/2 Foglio

www.ecostampa.it

LA STAMPA

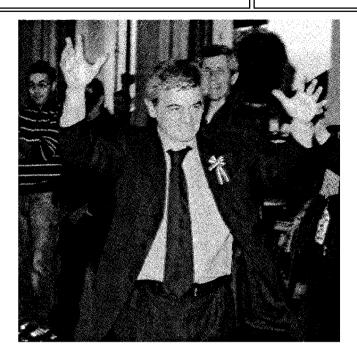
LA FESTA «Impossibile chiudere meglio di così 10 anni da sindaco»

IL FUTURO

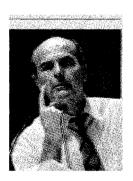
«Sono sereno, voglio recuperare un po' della mia solitudine»

Ha detto

Il bacio a mia moglie è stato un modo per dirle grazie, mi è stata sempre vicina tenendosi in disparte Sono molto sereno, non cerco posti, non farò il banchiere Dare una mano al Pd? Parlerò con Bersani I rapporti personali non devono incidere sulle decisioni A Marchionne ho detto quel che dovevo











Ritaglio riproducibile. uso esclusivo del destinatario, non



In festa col Presidente

Le tappe della visita torinese di Napolitano: dal Regio a Palazzo Madama, ai musei del Risorgimento e dell'Auto

MA.BO.

Dopo la Notte Tricolore e la giornata di festa nazionale, le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità entrano nel vivo. In città sono previste le inaugurazioni, attesissime, del Museo del Risorgimento, chiuso da cinque anni per restauri, e del Museo dell'Automobile, anch'esso chiuso da quattro anni per lavori. Torino e i suoi cittadini riceveranno la visita del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che torna sotto la Mole per la sesta volta nel corso del suo settennato. Napolitano si fermerà in città per due giorni, venerdì 18 e sabato 19, per un fitto calendario di festeggiamenti e incontri. La prima tappa sarà alle ore 11, al Teatro Regio, in piazza Castello, dove scoprirà una statua a dimensioni reali di Camillo Benso Conte di Cavour, realizzata dall'artista Fabio Viale: l'opera rimarrà in esposizione nella galleria Tamagno fino a martedì 29 marzo, per poi essere donata e trasferita al Quirinale.

A seguire, il presidente della Repubblica terrà un discorso nella sala del Teatro Regio con il quale darà l'apertura ufficiale alle celebrazioni di «Esperienza Italia ».

L'ingresso è a inviti. L'itinerario della più alta carica dello Stato proseguirà alle 12 con la visita a Palazzo Madama dove sono stati appena inaugurati il nuovo «Museo Torino» e la ricostruzione dell' Aula del Senato, che ospitò il primo Senato del Regno d'Italia dal 1861 al 1864. Il «Museo Torino», situato nella corte medievale di Palazzo Madama, presenta una sorta di quadri urbani, immagini della città, come strade, cortili, palazzi, dettagli architettonici, installati in questa nuova galleria multimediale. Inoltre viene ricostruita, attraverso installazioni video e tridimensionali, l'evoluzione di Torino e del territorio circostante dalla preistoria ad oggi.

La ricostruzione del Senato, realizzata grazie al contributo della Fondazione Crt e del Comitato Italia 150, con la collaborazione del Teatro Regio, ricostruisce invece nei minimi dettagli l'Aula originaria ma cerca anche di riproporre l'atmosfera di uno dei luoghi simbolo della democrazia. Un percorso audio riproduce, nel corridoio di

accesso, le voci dei senatori, nell' aula il vociare di una seduta, mentre nelle tribune si sentiranno le voci dei giornalisti e dei diplomatici che commentano i fatti del giorno. Terminata la visita a Palazzo Madama, il Presidente alle 12,30, si sposterà a Palazzo Carignano per l'inaugurazione del nuovo allestimento del Museo del Risorgimento (vedi pagina 10).

Nel pomeriggio, alle 16, arriverà alla Galleria di Arte Moderna dove scoprirà l'opera di Giuseppe Penone intitolata «In limine»: si tratta una scultura, composta di marmo di Carrara, bronzo, tiglio ed edera, che si presenta come una sorta di portale e diventerà simbolicamente il nuovo ingresso del museo (ne parliamo a pagina 17). Da qui poi Napolitano si sposterà, intorno alle 16,20, verso le Officine Grandi Riparazioni per visitare le tre mostre, «Fare gli italiani», «Artieri domani» e «Stazione futuro», allestite per i festeggiamenti (servizi a pagina 14). La sera di venerdì 18 il Presidente della Repubblica ritornerà al Teatro Regio per assistere alla rappresentazione dell'opera i «Vespri Siciliani» di Giuseppe Verdi, con la regia di David Livermore, che firma il nuovo allestimento, e la direzione di Gianandrea Noseda.

La rappresentazione, con ingresso a inviti, sarà trasmessa in diretta televisiva, alle ore 20, su Rai Storia e in diretta radiofonica su Radio3; inoltre la Rai realizzerà un dvd dello spettacolo.

La mattina del giorno successivo, sabato 19, poco prima delle 10 Napolitano sarà alla stazione della metropolitana di Porta Nuova da dove, a bordo di un convoglio, raggiungerà il Lingotto, per festeggiare l'apertura della nuova tratta della linea 1. Alle 10,30 farà tappa al Museo dell'Automobile, per partecipare all'inaugurazione del nuovo allestimento (servizio a pagina 12). Ad accoglierlo troverà l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne. Successivamente, verso le 11, è prevista la visita alla Reggia di Venaria per la mostra «La bella Italia. Arte e identità delle città capitali», che presenta circa 400 capolavori d'arte, cronologicamente scanditi dall'antichità al 1861, provenienti da undici città italiane: Roma, Firenze, Torino, Genova, Palermo, Napoli, Bologna, Parma, Modena, Milano e Venezia. L'esposizione, curata da Antonio Paolucci, attuale direttore dei Musei Vaticani, e allestita da Luca Ronconi, propone capolavori di artisti come Giotto, Botticelli, Rubens, Canova, Michelangelo, Van Dyck, Veronese, Raffaello, Bernini, Leonardo da Vinci, Tiziano, Canaletto, Tiepolo (info e orari della mostra a pag. 15).

Nel pomeriggio il Presidente visiterà poi, insieme con l'architetto Renzo Piano, lo

stabilimento della Pirelli a Settimo, e si recherà quindi al Sermig per ricevere il premio «Artigiano della Pace 2011»: il riconoscimento, istituito nel 1981, viene assegnato ogni anno dal Sermig a uomini, donne, associazioni, popoli o istituzioni che hanno dato un contributo per la solidarietà e la pace. Alle 19, la due giorni torinese di Napolitano si conclude al Teatro Gobetti per la rappresentazione delle «Operette morali » di Giacomo Leopardi, portate in scena dal direttore del Teatro Stabile di Torino Mario Martone (servizio a pagina 33).

Domenica mattina, infine, il Presidente della Repubblica si congederà dalla città per raggiungere Milano a bordo di un treno con la livrea tricolore. Come detto, Giorgio Napolitano, nel corso del suo mandato, è già stato a Torino cinque volte: nel 2006 per l'inaugurazione di Terra Madre, nel 2008 per il Salone del Libro, nel 2009 per l'apertura della Biennale della democrazia e lo scorso anno per la presentazione del calendario delle celebrazioni previste in Piemonte per il 150° anniversario dell' Unità d'Italia.